

PREDICHE ALLE SUORE PASTORELLE
del REV.MO PRIMO MAESTRO
VOLUME PRIMO

CASA GENERALIZIA
SUORE PASTORELLE

Stampato nella Pia Soc. San Paolo
ALBANO (Roma) Marzo 1961

Pag. 5

PRESENTAZIONE

J. M. J. P.

Iniziamo con questo libro la raccolta delle prediche del Rev.mo Primo Maestro alle suore pastorelle, così, come sono state riprese dalla Sua viva voce.

Vuol essere un omaggio al Primo Maestro per il Suo Onomastico, unito all'impegno di ognuna di meditare e praticare la Sua parola per diventare vere apostole di Gesù e delle anime nelle opere parrocchiali.

Nel riunire queste prediche vien seguito l'ordine cronologico, ad eccezione delle prime quattro disposte in ordine di argomento.

A Dio piacendo, in seguito faremo la raccolta delle altre numerose prediche tenuteci dal Rev.mo Primo Maestro in occasione di ritiri mensili, santi esercizi, ecc.

Albano, 19 Marzo 1961

Gesù ha date tante definizioni di sé, ma la più completa è certamente questa: «Io sono la Via, la Verità e la Vita». Le Famiglie Paoline hanno Gesù completo come modello, perché questa devozione porta tutto l'uomo a Dio, mente, volontà e cuore.

a) *Gesù è Via.* - Egli ci ha dato il buon esempio e ci ha indicato la via da percorrere per arrivare a Lui, per vivere santamente la vita religiosa, per compiere bene l'apostolato.

Mi direte: «Ma perché noi onoriamo Gesù sotto l'aspetto di Pastore e non di Maestro come le altre Famiglie Paoline?». Perché dovete fare le pastorelle! Gesù è sempre lo stesso, ma voi dovete formarvi per le anime e, come Gesù, saper dare la vita per le pecorelle. Egli ha detto: «fate come Io ho fatto: exemplum dedi vobis!». Ci ha dato l'esempio nelle virtù di casa, nelle virtù religiose: povertà, castità e obbedienza e nel vostro lavoro di pastorelle.

¹ Gennaio 1955

Pag. 8

La religiosa deve vivere la povertà: «Troverete un Bambino con sua Madre, avvolto in fasce posto in una mangiatoia», hanno annunciato gli Angeli ai pastori. Così ci ha indicato la via della povertà che si deve seguire.

Gesù è poi la via della castità perfetta. Si è circondato di persone vergini, ha voluto una madre e un Custode Vergini, ha consigliata ed esaltata la verginità.

Gesù è modello di obbedienza. «Erat subditus illis!». Per trent'anni stette soggetto nel modo più perfetto a due creature infinitamente inferiori a Lui. Una giovane del mondo sceglie lei il bene che vuol fare. Noi invece dobbiamo fare ciò che vuole l'obbedienza.

Se si va in certe grandi città, nelle stazioni vi sono dei tappeti scorrevoli: basta mettersi sopra che ci portano da un posto ad un altro senza fatica. Gesù è così per noi: basta che ci mettiamo alla sua scuola e ci lasciamo guidare. Sant'Agostino ha detto, senza voler mancar di rispetto: «Gesù è il nostro tappeto». infatti è Gesù che vi ha portate qui; gli altri hanno soltanto suggerito.

b) *Gesù è Verità*. - E' venuto a portare la Verità nel mondo pieno di errori. Il Buon Pastore come amò gli uomini? Dando la Verità; la nostra mente vive di verità. «Non in solo pane vivit homo!...», ha detto Gesù.

La verità noi la troviamo nel catechismo e nel Vangelo, vero cibo per le nostre menti. Nella coroncina a Gesù buon Pastore c'è già incluso questo, basta rilevarlo. Qualche volta dirla da sole adagio, adagio, gustando le parole come si fa col pane. Vedete, una Visita in cui uno recita molto bene il Padre Nostro, basterebbe aggiungervi l'esame e sarebbe una Visita ben fatta. Così con la coroncina. Ogni anno le cose che si fanno si possono allargare e approfondire di più come il catechismo e le altre materie.

Il primo amore a Gesù è della mente. «Mi amerai con tutta la mente», ha detto Dio. Non credere che l'amore consista in sentimentalismi ecc. No, significa pensare come pensa Dio. «Viam veritatis docet»: insegna la via della Verità.

In quest'anno praticare la devozione a Gesù Buon Pastore, Via Verità e Vita specialmente in questo modo:

- 1) Studiare bene il catechismo: cantatelo!
- 2) Studiare il Vangelo: leggere la vita di Gesù, farvi le meditazioni, la Visita, ecc.
- 3) Chiedere fede viva.
- 4) Andare volentieri a scuola e starci bene.
- 5) Fra i libri di lettura preferiti: la Bibbia.

E' molto utile, prima di fare i voti perpetui, aver letto almeno una volta la Bibbia intera. La suora

Pag. 10

pastorella nutrita di Bibbia, insegnerà come Dio ha insegnato. Dovete nutrire più che con il pane materiale, con la parola di Dio. Se ci fosse anche solo questo amore a Dio, basterebbe; il cuore viene appresso alle idee e così tutta la vita. Perché avete preferito la vita religiosa alla vita di famiglia? Perché avete saputo e creduto che è la via migliore. Avete pensato giusto e quindi avete operato giusto.

Ma poi non basta studiare, scrivere o leggere: Gesù ha dato la vita. Col vostro apostolato voi completate l'opera delle altre famiglie Paoline. Come c'è chi fa la minestra e chi invece la serve o la mangia. Le Figlie, ad esempio, esercitano l'apostolato indiretto, voi invece direttamente. Prendete il messalino, il catechismo o il Vangelo che esse preparano e portano, e li spiegate e li insegnate ad usarli. Generalmente è bene per le conferenze alle giovani spiegare il Vangelo e le Epistole.

Certo le Figlie di San Paolo sono più per quelli che non vengono in chiesa e un libro lo possono sempre prendere e leggere; ma voi dovete attirare alla chiesa. La vostra è l'opera principale. Il primo apostolato infatti è la parola, poi viene il Vangelo che fissa le parole di Gesù.

c) *Gesù è Vita*. - Egli ci dà la grazia che è la vita dell'anima. Il nostro cuore deve vivere di

Pag. 11

vita soprannaturale. Gesù è morto per darci questa vita. Il Pastore che dà la Vita per le pecorelle ecco il programma!

Noi riceviamo la vita della grazia nel battesimo, l'aumentiamo nella cresima, la ripariamo nella penitenza, la perfezioniamo nell'eucaristia. Dobbiamo unirci a Gesù Vita aumentando in noi la grazia con la messa, Meditazioni. Comunioni, visite. Allora avviene che la mente, la volontà, il cuore divengono di Gesù. In Gesù Via, Verità e Vita troviamo la santificazione intera, la perfezione religiosa.

Dobbiamo anche comunicare la grazia. Ecco, le Figlie portano la spiegazione dei sacramenti; voi spiegate tutto passo passo, spezzettate il pane di vita. Così preparate i bambini alla prima comunione, alla cresima, alla confessione, ecc. e lavorate per condurre tutti ai sacramenti. Quanto è bello il vostro apostolato!

Ancora una cosa per voi in particolare: avete il libro delle preghiere. Non vi sono soltanto le formule, ma vi sono anche le introduzioni. In principio vi è l'invito: come fare la meditazione, visita, esame, ecc., tutto sul metodo di chi pratica la devozione a Gesù buon Pastore Via, Verità e Vita. Leggetelo spesso.

Nessuno ha una devozione più completa come chi onora Gesù sotto questo aspetto. E': il Culto più completo che gli si dà. E' il Cristianesimo

Pag. 12

vissuto. Quale grande grazia vi ha dato il Signore!

Non so se ve l'ho già detto: dal Natale 1900 alla fine del gennaio 1901, fu predicata la prima volta questa devozione a tutti noi chierici, dal rettore del seminario, che nutriva un particolare amore verso Gesù: quando ci parlava, parlava sempre di Lui.

Alla fine sentii come una rivelazione. Capii che questa pratica prendeva tutta la vita dell'uomo e sentii il desiderio che tutti conoscano, praticino e vivano questa devozione: comunicare e dare il bene è il più bel dono che si può fare a chi si ama.

Gesù buon Pastore vi dia una cognizione sempre più larga di queste cose. Vi sentirete più felici e il vostro apostolato sarà più pieno.

Come si capisce poco la devozione a Gesù nel mondo! Con questa pratica Lo conoscerete, amerete e seguirete di più. Come sarà contento il Buon Pastore se quest'anno vi impegnerete per conoscerLo, amarLo e imitarLo di più.

Vi benedica Gesù buon Pastore e vi dia la grazia di parlare con Lui nel Tabernacolo: nell'intimità con Gesù si capiscono facilmente molte cose.

Gennaio 1955

Come il Padre conosce me, così io conosco il Padre; e do la mia vita per le mie pecorelle» (Gv 10,15); così dice Gesù buon Pastore.

I. - I Teologi danno a Maria santissima il titolo di Divina Pastora. *Gesù Cristo è l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo*. Egli, come pecorella, è stato condotto al macello; e si è per noi sacrificato sopra la croce. Ora questo Agnello, questa pecorina, da chi è stata pasciuta nella carne, secondo l'espressione di Sant'Agostino? (Sermone 26, de Verbo Dom.). Anzi, chi ha dato a questo Agnello, a questa pecorina, il sangue e la carne? Non fu forse Maria?

Inoltre: Gesù si è dichiarato il Buon Pastore, Bonus Pastor. Perciò Maria si può e si deve chiamare la vera madre del Divin Pastore. Ella ebbe con Gesù Divin Pastore le più intime relazioni; Ella cooperò col Figlio alla salvezza del mondo.

Altri titoli ed elogi che sono scritti di Gesù e

² Maggio 1954

Pag. 14

per Gesù, la Chiesa pure li attribuisce a Maria (Pr 8 e segg.; Eccle 24).

Gesù concesse anche ai sacerdoti, specialmente agli Apostoli, il titolo di pastori (Sant'Agostino, Tratt. 46 in Joanne); non desidererò forse che anche questo titolo venga dato a Maria come è, e Vieni chiamata, Regina Apostolorum?

Il Salvatore Gesù *ha dato la vita per le sue pecorelle*, e per mezzo della redenzione si è formato il gregge che ebbe in eredità (Sal 2,8; Is 53). Ora, Maria, è la Corredentrice e la Riparatrice dell'antico fallo e dei nostri falli attuali (Sant'Anselmo, «De Excell. B. M. V. B»). Perciò è giusto il titolo di Divina Pastora. Con questo titolo si esalta ancora il Figlio suo.

Nelle Scritture gli Angeli vengono talvolta chiamati *pastori!* poiché «non solum episcopos ad tuendum gregem Dominus ordinavit, sed etiam angelos destinavit» (Sant'Ambrogio). Ma nessuno degli Angeli, nessuno degli uomini custodisce, difende, alimenta tanto il gregge di Gesù Cristo come la Regina degli Angeli e degli uomini. Dio, infatti, secondo san Bernardo: «*nihil nos habere volute, quod per manus Mariae non transiret*».

Perciò, con ragione, Ruperto Abate, applica a Maria le parole dei Cantici: «*Abi post vestigia gregum tuorum, et pasce hoedos tuos iuxta tabernacula pastorum*» (Va' dietro le pedate dei

Pag. 15

tuo i greggi e pascola i tuoi agnelli presso le tende dei pastori). Da san Antonino, Maria è chiamata: «*Bonus Pastor, pascens Ecclesiam, quotidie, benedictu Fructu ventris sui, pane angelorum in ipsa formato, in Sacramento altana nobis ministrando*» (Summ. Theol.).

Questo titolo è dovuto a Maria come le è dovuto il titolo di madre di Gesù Cristo.

* * *

II. - Per le suore pastorelle è grande conforto essere guidate, precedute, accompagnate, sostenute dalla Divina Pastora nella loro missione.

Maria fa tre uffici rispetto alle suore pastorelle:

a) E' loro Madre nella *formazione*: spirituale, intellettuale, religiosa, apostolica, corrispondenza alla vocazione. Benedice e conforta pure i Parenti ed i RR. parroci che mandano giovani vocazioni tra le suore di Gesù buon Pastore.

b) E' loro Madre nell'*apostolato* parrocchiale: le preserva dai pericoli, le infiamma di zelo, le fa vere madri spirituali nella parrocchia; le illumina e sostiene e dà frutti alle opere di istruzione cristiana, di educazione cristiana, di pietà cristiana.

c) E' loro Madre nel *momento della morte*; le assisterà con amore, le difenderà dal demonio,

Pag. 16

darà pace di spirito e vivo desiderio del paradiso;
aiuterà a compiere atti di fede, speranza, carità,
dolore dei peccati; accoglierà la loro anima
uscita dal corpo per portarla al glorioso,
amorosissimo Buon Pastore. Se anche cadranno in
purgatorio presterà loro speciale sollecitudine per
confortarle e liberarle al più presto dalle loro
pene.

* * *

Parlando dell'apostolato: la suora pastorella
può confidare che nel suo lavoro parrocchiale
nelle afflizioni, difficoltà, timori e speranze Maria
sarà vicino a lei. La suora pastorella può dire come
Barac a Debora: *«Si venis mecum, vadam; si
nolueris venire mecum, non pergam (Gdc 4,8):
Maria, se vieni con me, andrò; se non vieni
con me, non andrò»*. Andrò ai bambini, alla
gioventù, alle opere parrocchiali, ai catechismi, se
tu, Maria, mi accompagni; diversamente, non mi
sento di andare sola. Maria, copritemi col vostro
manto, perché andando io nel mondo sia preservata
dal mondo; porti alle anime Dio, non ne
prenda il male e la debolezza; infondetemi fede
e coraggio; mettetemi sopra le labbra le parole,
fate che sia di buon esempio sempre. - Allora
Maria risponderà: *«Verrò con te:- ibo quidem
tecum»*.

Come potrebbe Maria negare la sua protezione materna alle suore pastorelle che lavorano per la salvezza delle anime? che hanno un cuore di madre e sorelle a queste anime per cui Gesù diede la sua vita? Per le pecorelle cui Ella stessa ha offerto *la vita del suo Figlio*, ed era pronta a sacrificarlo con le sue mani se tale fosse stata la volontà di Gesù Cristo? Sì, Maria sul Calvario ha offerto la vita di Gesù Cristo che Ella amava immensamente più della propria. Le pecorelle sono come nuovi figli che ha generati nel dolore del Calvario, ed ha accettato quando Gesù le disse, indicandole Giovanni: «Donna, ecco tuo figlio». San Bonaventura esclama: «Te, ergo, quaesumus, beata Mater, tuis famulis sub veni, quos sub cruce Filii tui Benvisti - Ti preghiamo, dunque beata Madre, di soccorrere questi tuoi servi (figli) che hai generati ai piedi della croce del tuo figlio» (In Off. B.M.V.).

Perciò la suora pastorella è guidata da Maria nel suo apostolato, nel giudizio di Dio, quando conoscerà meglio le amorose premure di Maria, dirà: «In omnibus antecedebat me ista sapientia; et ignorabam, quoniam horum omnium Mater est: questa sapienza mi precedeva, ed io non lo sapevo che di tutti questi beni era lei la madre» (Sap 7,12). Perciò, molti missionari degli infedeli la scelsero come loro madre e guida. Così pure molti sacerdoti e religiosi dei fedeli; ad esempio i

Pag. 18

Padri Redentoristi che ottennero dalla Santa Sede la grazia della messa e dell'Ufficio di Maria *madre del Divin Pastore*.

Invochiamola di cuore! nessun aiuto e protezione più forte; nessuna sicurezza maggiore, nessun frutto migliore si può sperare che accompagnarci e appoggiarci al braccio di questa Madre del Divin Pastore! Così i pastori, così le suore pastorelle.

III.- Questo titolo di Madre del Divin Pastore incoraggia i fedeli, gli infedeli, i peccatori, le anime desiderose di perfezione. Quanto si inteneriranno i bambini, i poveri, gli infelici, i morenti nell'invocare Maria con questo titolo!

E sempre facile, dolce, sicura cosa andare a Gesù per mezzo di Maria. Maria è l'immagine più vera e più perfetta di Gesù buon Pastore. Il suo cuore è il più simile al cuore del Buon Pastore: uguali sentimenti.

Il Buon Pastore è suo Figlio; egli lascia le novantanove pecorelle al sicuro per cercare la pecorella smarrita e quando l'ha ritrovata, la prende tutto contento e la riporta sopra le sue spalle nell'ovile. Così fa Maria. Gesù le ha commesso le parti di tenerezza e di indulgenza che facilitano i lontani a ritornare fiduciosi alla casa paterna. E': chiamata: «Reconciliatrix erronearum ovium», «Reconciliatrix peccatorum», «Refugium

Pag. 19

peccatorum», «Spes hominum sine ape»: cioè, la Riconciliatrice, il Rifugio, la Speranza degli erranti dei peccatori, dei disperati.

Maria è molto premurosa, specialmente per l'innocenza dei piccoli, per la forza dei giovani, per la santità degli adulti.

Ella darà aiuto continuo alla ricerca delle vocazioni, che conforterà, dando generosa forza a corrispondere.

Sotto l'immagine della Divina Pastora, Maria si degnò manifestarsi a san Giovanni di Dio, alla Ven. Suor Maria del santissimo Sacramento, a Suor Marianna di Gesù, a Fra Giovanni di Cordoviglia ecc., secondo che è registrato nei due grossi volumi che trattano della *Madre del Divin Pastore*.

Ossequi: Conoscere sempre meglio la Madre del Divin Pastore; imitarla sempre più fedelmente; pregarla con sempre maggior pietà; parlarne spesso, a tutti, sempre più frequentemente, nell'apostolato pastorale.

«Noi, tuo popolo e pecorelle del tuo gregge, ti celebreremo in eterno» (Sal 78,13).

«Pasci i tuoi agnelli presso le tende dei pastori» (Ct 1,7).

Maggio 1954

In questo giorno, che è consacrato alla memoria dei santi Apostoli Pietro e Paolo, consideriamo il nostro apostolato e le condizioni necessarie per essere veramente apostole nelle opere parrocchiali.

Anni fa ho incominciato a dirvi: rendetevi umili e disinvolve ad un tempo, per fare del bene alla gioventù. Poi vi ho detto: per quanto potete, imparate a scrivere a macchina, ad andare in bicicletta, a suonare, cantare... Occorrono apostoli per operare nel mondo e nelle anime; le cose che sappiamo non sono mai abbastanza. Più si sa e più si può fare, in ogni occasione.

Consideriamo i due Apostoli Pietro e Paolo, i maggiori pastori della Chiesa e modelli di ogni pastore e di ogni pastorella, e poi veniamo ai propositi. Nel primo punto della coroncina si chiede al Buon Pastore, per intercessione dei santi apostoli Pietro e Paolo, la vittoria sul difetto predominante e l'amore e la corrispondenza alla vocazione come corrisposero i due Santi Apostoli. San

³ 29 giugno 1955

Pag. 21

Pietro ebbe la sua vocazione: «D'ora in poi sarai pescatore di uomini», così disse Gesù a san Pietro e gli cambiò mestiere.

San Paolo ebbe pure lui la sua vocazione: prima era persecutore della Chiesa, sebbene in buona fede; ma, chiamato da Gesù, subito chiede: «Signore, che vuoi che io faccia?». E appena conosciuta la verità dice di essere pronto a seguire Gesù. E Gesù gli dà ispirazioni interne circa la vocazione, ma poi vuole che tutto sia comunicato e deciso dal ministro di Dio e lo manda da Anania già avvertito in sogno.

Paolo, dopo la conversione, si ritirò per 3-4 anni nel deserto in Arabia per prepararsi all'apostolato, poi andò a Tarso finché Pietro lo mandò a chiamare. Ad Antiochia stette ritirato, senza osare di parlare e attese ai lavori più umili finché lo Spirito Santo lo chiamò all'apostolato che l'aspettava. Allora nella Chiesa si fecero digiuni e preghiere; poi Paolo, assieme a Barnaba, fu ordinato sacerdote e poi Vescovo e cominciò a predicare la fede nel mondo, rimanendo fedelissimo alla sua vocazione.

E Pietro? Anch'egli fu fedelissimo alla sua vocazione, tanto che si lasciò imprigionare per la sua fede e poi morì in croce.

Pietro e Paolo soffrirono moltissimo per la loro fede e ambedue sparsero il loro sangue per Gesù. San Pietro fu crocifisso ai piedi del Colle Vaticano, san Paolo fu decapitato sulla via Ostiense. In loro

Pag. 22

onore furono costruite le due grandi basiliche di San Pietro e di San Paolo fuori le mura. Questi due santi sono inseparabili, sono i due più grandi Apostoli, i pastori che amarono le anime fino all'eroismo perché per esse diedero la vita, sparsero il loro sangue.

Ecco tracciata la vita della pastorella! Un amore al sacrificio che si concreti nella vita. Non il martirio di sangue, ma quel martirio quotidiano nel dovere fatto bene, nei sacrifici di ogni giorno, nella dedizione alle opere con retta intenzione per amore di Gesù buon Pastore.

Quanto bene opererete nelle anime, nelle parrocchie? Quanto sarà abbondante il vostro apostolato? Farete tanto più bene quanto più profondo e largo sarà il lavoro sulla vostra anima, quanto più vi sarà in voi di vita interiore.

I chierici, prima di essere ordinati sacerdoti, hanno 18 anni di studio, perché il ministero delle anime è il più delicato. Quale responsabilità! La vocazione più grande è quella di formare le anime. La vostra vocazione è bellissima, ma richiede una preparazione adeguata. Le opere sono tanto più belle, quanto più sono dirette a lavorare sulle anime. Il lavoro sulle anime è il lavoro di Dio, è il lavoro di Gesù buon Pastore, che è venuto su questa terra per le anime. Si possono sapere tante cose, ma occorre anche amare le anime, immolarsi, sacrificarsi per le anime. Fin dove ha condotto

Pag. 23

Gesù l'amore per esse? Fin sulla croce. Il Crocifisso che vi sta davanti è un ammonimento. «Ecco quel Cuore che tanto ha amato gli uomini e nulla ha risparmiato per essi»: così disse Gesù a S. Margherita Alacoque, mostrandole il suo Cuore squarciato.

Il lavoro di una pastorella sarà tanto più fruttuoso, quanto più sarà santa e avrà amore alle anime. Ciò viene chiesto nella coroncina ai Santi Apostoli. Sia pure una pastorella che sa poco, ma se è santa e ama le anime, vi saranno dei frutti invisibili che si vedranno al giudizio universale. Avere un cuore verginale; e se c'è stata qualche nube, lavare l'anima nel cuore di Gesù e amarlo di più. Se amate la povertà, la verginità, l'obbedienza, Dio vi darà un grande amore alle anime.

Gesù dà queste grazie quando c'è l'amore alle virtù religiose; Egli così lavora sulle vostre anime e vi conduce a santità e vi dà la grazia di lavorare anche sulle altre anime.

Parlerete ai fanciulli e più avanti predicherete anche agli uomini, che vi ascolteranno volentieri, perché voi avete la missione della Madre di Dio, che attira a sé le anime per portarle a Gesù. Voi dovete essere l'anello di congiunzione tra le anime e il sacerdote. Siete le intermediarie.

In questo giorno grande riconoscenza a Gesù che vi ha dato questa vocazione, e proposito di lavorare interiormente. Mettiamo i nostri propositi

Pag. 24

nelle mani dei Santi Apostoli, perché ci diano il loro spirito pastorale.

Rinnovare spesso dopo la santa comunione la nostra consacrazione a Gesù e alle anime. Poi prendere docilmente quanto viene insegnato. Chi obbedisce otterrà la grazia di essere obbedito. Chi è vergine si circonda di anime vergini.

Gesù vi ha condotto in questo posto per comunicarvi le sue grazie. Con docilità, purezza, spirito di povertà, uniamoci sempre più a Gesù. Togliere l'egoismo, l'attaccamento a se stesse. Imitare Gesù buon Pastore, compiere la missione di Gesù per condurre le pecorelle smarrite all'ovile divino.

Ringraziare per la vocazione speciale.

Propositi.

Ora la benedizione scenda sulle vostre volontà perché possiate mantenere i propositi, e sul vostro cuore, perché Gesù buon Pastore vi dia il suo amore per le anime.

29 Giugno 1955

Pag. 25

4-S. GIUSEPPE PATRONO DELLA BUONA MORTE⁴

Pag.

Marzo è il mese di san Giuseppe, la cui festa cade il giorno 19. Noi onoriamo san Giuseppe come padre putativo di Gesù, sposo della Beata Vergine, protettore degli agonizzanti e lo preghiamo perché dia a tutti la grazia di una buona morte alla quale segue il paradiso. Una buona morte è la grazia più grande da chiedere e da desiderare per intercessione di san Giuseppe. Quindi voglio parlarvi della preparazione a ben morire.

Speriamo che la nostra morte non sia improvvisa. Supponete che venga a voi una malattia, prima non troppo grave, poi sempre più allarmante... I rimedi non servono più. La morte è vicina. Vengono avvertiti i vicini e i parenti lontani conviene ricevere i santi sacramenti... Si usano attenzioni per non impressionare l'inferma, ma bisogna pur dirle: «Forse guarirai, ma è bene che ti assicuri i santi sacramenti».

Come riceveremo noi l'avviso di morte? Ci rasseghneremo subito alle divine disposizioni?

⁴ Gennaio 1956

Pag. 26

Ovvero ci ribelleremo?... Sapete chi farà bene la volontà di Dio in morte? Chi, anche nei casi più difficili della vita, si sottomise, obbedì e fece la santa volontà di Dio. Se nella vita siamo disposti ad accettare le pene, in morte le sopporteremo bene.

Il primo turbamento dell'anima (frutto della natura) sarà vinto dalla grazia, dalla virtù e dalle buone disposizioni.

Si dirà presto e volentieri: «Sia fatta la volontà di Dio. Ciò che piace a Lui, piace anche a me.

Se volete allontanare da me questo calice, sia fatto, altrimenti io lo berrò». Così come disse Gesù nel Getsemani: «Padre, se vi piace, sia allontanato da me questo calice, ma la vostra volontà sia fatta, non la mia!».

Ma chi in vita volle sempre far trionfare la sua volontà con capricci ed irritazioni nelle diverse difficoltà, si indispetterà, si arrabbierà... Siete anche voi di quelle donne cui bisogna sempre dire: «Sia fatta la tua volontà!»? Vedete? Se in morte non vi si potrà parlare chiaro, non vi farete dei meriti! Ma chi è più disposto a farsi questo merito? Chi vive nella disposizione continua a compiere la divina volontà. La morte è lo specchio della vita.

Abituiamoci a dir sempre di sì a Dio, come la Madonna, come Gesù, come san Giuseppe! Quando ci viene un male, qualche pena di spirito, ecc., ci ribelliamo? Una persona, quando le succedeva qualcosa di contrario alla sua volontà, si ribellava,

Pag. 27

si irritava, pestava i piedi... In punto di morte questa stessa persona mordeva le lenzuola e perse i sensi in quella ribellione alla volontà di Dio.

Volete morire con molto merito? Abbiate la devozione del sì. La virtù di dir sempre sì col cuore.

Chi si confesserà bene in morte? Chi si sarà confessato bene in vita, con un buon esame di coscienza, dolore, proposito fermo, sincera volontà di emendazione e penitenza. Ma se un'anima è un po' avviluppata nell'inganno, ossia non avrà sempre detto tutto con schiettezza, in morte le sarà più difficile una buona confessione, perché tribolata dal male e dalla febbre... Confessatevi sempre bene e sarete sempre pronte.

Che pena quando in punto di morte ci sono dei grovigli di coscienza! Ci vorrebbe allora tempo e salute per mettersi a posto.

Confessatevi sempre bene, specie nel ritiro mensile; ogni confessione sia come l'ultima della vita.

Dopo la confessione verrà la comunione. Gesù entra nella stanza della morente. Quella figliola dal suo letto fissa per l'ultima volta gli occhi su quell'Ostia; è un incontro d'amore! Essa andò a trovarlo in chiesa e Gesù ora va a trovare lei...

La figliola fa l'esame di coscienza sulle Comunioni fatte e le sembra di averle fatte sempre bene. E così le sembra pure di avere sempre ascoltato bene la santa messa. Oh, quale consolazione allora per un'anima eucaristica! Dirà a Gesù: «Ti

Pag. 28

ho sempre amato». Ed Egli: «Io son venuto a prenderti per accompagnarti nel viaggio all'eternità».

L'anima eucaristica si raccoglie, parla a Gesù e sente Gesù.

Intimi colloqui sulla terra, poi... paradiso!

Ma pensate un po': un'anima fredda, indifferente in chiesa, alla messa, alla comunione, che non fu mai eucaristica... quale incontro potrà avere con Gesù?

Dopo la comunione, l'estrema unzione. Il sacerdote unge gli organi dei sensi della malata dicendo le parole della forma: «Per questa unzione e per la sua piissima misericordia, ti conceda il Signore il perdono dei peccati commessi (con la vista, l'udito, l'odorato, ecc.)».

Chi in vita mortificò la lingua, l'udito e gli altri sensi, merita di ricevere bene l'olio santo e con esso tante grazie.

L'olio santo assolve e perdona. Mortificare e moderare i propri sensi, dare a Gesù tutto il nostro corpo. Offrirgli gli occhi, la lingua, tutte le forze. Beate voi se sarete Spose fedeli di Gesù! Quale conforto in punto di morte! E non c'è sicurezza maggiore di questa per salvarsi: sapere di avere fatto di tutto per conservarsi buone e arricchire l'anima di meriti.

Dopo l'amministrazione dell'olio santo, vi sarà

Pag. 29

l'Assoluzione Papale e l'Indulgenza plenaria, che richiede un dolore plenario.

State attente a ricevere bene le indulgenze; almeno una ogni giorno, per cancellare tutte le imperfezioni.

Chi è fervoroso in vita, acquista moltissime indulgenze in morte ed anche nel forte del male sa dire le sue giaculatorie.

Ecco dunque: accetterà bene la morte chi in vita avrà saputo dire il suo sì al Signore, chi avrà fatto bene le sue comunioni, chi avrà avuto la santa abitudine di recitare molte giaculatorie, chi avrà consacrato l'anima e il corpo al Signore servendolo nell'innocenza.

Gennaio 1956

In questo mese dobbiamo ricordare che Gesù Buon Pastore vuol condurre le anime non soltanto fino alla Chiesa, ma nel vero ovile: l'ovile celeste. L'ovile della Chiesa è soltanto il luogo dove le anime vengono nutrite e crescono: il vero ovile è il Cielo. Quante e quante anime lassù salvate per i meriti di Gesù buon Pastore! Ecco là gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, i Vergini e, intorno ad essi, lo stuolo immenso di quei Santi che la Chiesa non commemora.

Accresciamo il numero dei Beati: appaghiamo il desiderio del Divino Pastore, che tutti, tutti vadano in paradiso; suffraghiamo le anime del purgatorio, perché al più presto possano volare all'amplesso di Gesù.

Il pastore di anime riceve l'anima nel battesimo, in cui la rende figlia di Dio; poi la istruisce, la illumina, la nutre: nutre il suo gregge. Egli forma il buon cristiano da bambino e da adulto, lo segue nella vecchiaia e lo assiste moribondo. E quando l'anima è passata all'eternità la dimentica?

⁵ 17 novembre 1938

Pag. 31

No. Il buon sacerdote ricorda nel santo sacrificio le persone morte baciando il Crocifisso, vuole che la loro salma sia composta decorosamente, l'accompagna nella sepoltura e con venerazione l'asperge, pensando che quel corpo esanime fu tempio dello Spirito Santo. E sua cura che i Cimiteri rivelino il vero spirito del Cristiano, non siano ostentazioni di pagano sentire. Parsimonia nell'abbellimento dei sepolcri, parsimonia nelle diciture e nelle lodi delle lapidi; sa il Buon Pastore quanto valga il giudizio degli uomini!... «*Qui iudicat me Dominus est*».

Il Buon Pastore ha dunque cura dei resti mortali dei defunti; vuole che la croce domini il cimitero, abbracciando tutti i dormienti in un unico amplesso, ma più che tutto egli manda suffragi alle anime. Oh, sì, egli non s'illude. Sa che molte di quelle anime furono alquanto tiepide nel divino servizio: amarono poco, desiderarono poco la compagnia del Signore. Ed è possibile che l'anima poco desiderosa di Dio voli in paradiso appena spirata?

Bisogna desiderare intensamente Dio e fare il purgatorio di qua, se non si vuol passare nell'altro. La religiosa che osserva bene i tre voti, fa il purgatorio di qua, perché si stacca dalla terra. Ma chi mantiene per tutta la vita il vero spirito della professione? Chi è «*inventus sine macula? Quis est hic? Et laudabimus eum!*».

Il Buon Pastore segue le anime nelle pene del purgatorio: da quel fuoco egli vuole liberarle perché entrino a far parte dell'ovile. E nel mese di novembre intensifica la sua preghiera. Novembre è un mese di carità per i poveri morti; noi, che dobbiamo avere lo spirito dei migliori pastori di anime, pensiamo: Ecco: molte pecorelle sono partite dalla loro parrocchia, dal loro paese, dai loro cari, ma ora sono in paradiso o stanno ancora gemendo ai cancelli dell'ovile celeste, attendendo che si aprano loro le porte della felicità. *«Ecce sto ad ostium et pulso opiciens per cancellos»*. E di là dai cancelli, il Divino Pastore Gesù sospira l'ingresso di quelle pecorelle che nell'attesa angosciata si purgano divenendo più degne di entrare in paradiso.

Che cosa non ha fatto per esse? Quanto le ha amate! Venne sulla terra per loro, visse negli stenti; le andò a cercare ad una ad una, le nutrì col suo Sangue, indicò loro la via con la predicazione sua e dei suoi ministri. Ora brama e sospira di unirle a sé. E dalla terra il pastore buono le sospinge con suffragi; le segue e pensa: *«Sarà arrivata quella pecorella, o starà ancora belando?»*.

Ho visto che qui in chiesa avete messo un bel quadro di Gesù buon Pastore. E' Lui che guida le pecorelle, le guida sulla terra per mano dei suoi ministri; le guida dal purgatorio al Cielo per mezzo dei suoi Angeli. Lassù poi Egli le aspetta per abbracciarle e stringersele al Suo Cuore.

Ho visto anche che avete il quadro del Santo Curato d'Ars. Egli era uno zelantissimo pastore.

Seppe organizzare oltre cento corsi di Esercizi nelle parrocchie e volle che tutti terminassero con funerali. Gli stavano a cuore i vivi ed i defunti.

Che faremo dunque per le anime del purgatorio?

1) Procureremo di schivare il purgatorio; 2) predicheremo l'esistenza del purgatorio con fogli e libretti; specialmente qui nelle parti di Roma, dove si tengono in gran conto i poveri morti; 3) quando avrete la bella sorte di far catechismo date chiara la dottrina della Chiesa.

Suffragate le anime sante con le piccole mortificazioni, col fervore nei nostri doveri, con le pratiche di pietà ben fatte, specialmente la santa messa, durante il giorno recitando molti «Requiem».

Acquistiamo, anche in ciò, lo spirito del Divin Pastore. Egli non vuole solo purificarla la sua pecorella, ma vuole altresì introdurla in Cielo.

Aiutiamo Gesù! Come premio, ci sarà abbreviato il purgatorio. Se gli altri non pregheranno per noi dopo morti, pregherà Gesù dal Tabernacolo, e farà piovere su di noi la sua misericordia. Egli è fedele riconoscente. Oh, se ci applicherà anche solo una santa messa! Egli è sempre esaudito dal Padre: «Exauditus est pro sua reverentia». Il Padre non può resistere alle preghiere del Figlio, quando Gesù gli mostra le piaghe della sua passione: Egli è l'Agnello di Dio.

Pag. 34

San Francesco d'Assisi amava tanto gli agnelli perché gli ricordavano l'amore di Gesù per le anime. Sembrava persino ridicolo. Quando, per Natale, si faceva il presepio ad imitazione di quello di Greccio, egli si provava a belare come un agnellino. Tutti comprendevano quanta semplicità ed amore per le anime ardeva nel suo cuore serafico.

Amiamo, preghiamo, apriamo i cancelli. Il Pastore Eterno è là che attende e raccomanda: «Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle!».

17 Novembre 1938

Oggi incomincio a dirvi qualche cosetta riguardo alla vostra vocazione speciale; poche cose, briciole, un pochino alla volta.

Intanto sarebbe bene vi provvedeste di un trattato di Teologia Pastorale ed anche dei miei Appunti di Teologia Pastorale, tenendo presente che in alcuni punti sono arretrati e non più giusti. A queste lacune potrete supplire con lo Stocchiero, il quale, per essere stato scritto dopo il Concordato, è aggiornato e porta tutte le particolarità riguardanti lo Stato italiano.

Diciamo dunque qualcosa molto semplice. Che cosa deve fare una suora per operare del bene in una parrocchia? In un paese, per farsi amare, bisogna anzitutto curare gli ammalati e i bambini. Voi, essendo giovani, cominciate coi bambini.

In principio, quando avevano aperto le nostre case, volevano farcele chiudere perché vi si lavorava. Adesso s'incomincia a comprendere l'alto valore del lavoro, quanto giovi anche alla salute. Ad

⁶ 20 marzo 1939

Pag. 36

ogni modo, aspettiamo e vedremo come si metteranno definitivamente le cose. Appena lo sapremo vedremo di corrispondere quanto più e quanto meglio possibile alle direttive che ci vengono dall'alto.

Le opere caritative sono il grande mezzo di attrazione dei cuori e degli animi in una parrocchia. Quando, novello sacerdote, mi mandarono Vice Curato in un paese, per prima cosa misi in chiesa la Cassetta del pane di san Antonio. In essa i più facoltosi del paese mettevano del denaro, che io prendevo una volta la settimana per comperare pane pei poveri.

Vedete? I Francescani sono molto amati perché se chiedono molto, molto danno, e con una certa prodigalità. Perché nel mondo tutti odiamo, ma tutti desideriamo di essere amati e la carità è dappertutto stimata.

Cura dei bambini e cura dei vecchi: come si fanno funzionare queste opere? Quei libri, cui ho accennato poco fa, ve lo insegnano; un po' in generale, è vero... Tuttavia si potranno trovare ancora altri manuali e, soprattutto, fare una carità ingegnosa e sentita. Oggi però voglio parlarvi dell'opera centrale vostra: il catechismo.

Il catechismo! Ad esso tendono tutte le altre opere, tutte vi fanno capo. Oh! Che gli uomini conoscano la via del Cielo!

Ieri ebbi occasione di parlare con alcuni missionari

Pag. 37

delle Missioni Estere di Parma; è una congregazione fondata da Mons. Conforti, Vescovo di Parma, ed ha come scopo l'evangelizzazione dei popoli infedeli. Hanno attualmente alcune case con un totale di una cinquantina di sacerdoti. Chiesi loro: «Come fate per arrivare alle anime dei Cinesi?». «Ecco, mi risposero, il sacerdote fa poco. Chi fa molto sono i Catechisti, e fra tutti precedono i Catechisti indigeni. I Catechisti sono per noi di un'importanza straordinaria e fondamentale. Essi apprendono dai nostri e, poiché sanno di dover poi insegnare, si applicano allo studio del catechismo in modo non comune. Una volta istruiti, incominciano il loro apostolato. Tutti pieni di zelo percorrono le loro contrade chiamando a raccolta i grandi e i piccoli e parlando loro da un'altura, da un piccolo poggio o da altro luogo, proprio come faceva il Divin Maestro, che a tutti si adattava pur di illuminare le menti. Fidandosi poco di sé (fortunatamente!), essi ripetono costantemente ciò che hanno appreso a memoria, e nel tempo che hanno libero non tralasciano di mettersi al corrente in quelle cose che non conoscono con tutta precisione».

Riconosciamo che i Frati Laici Italiani fanno assai meno di quei poveretti, perché è assai difficile avere il loro zelo nello studio del catechismo. Così avviene che quei poveri neofiti ne fanno assai più di noi!... E noi vorremmo davvero esser di sotto

Pag. 38

dei Cinesi? Che proprio loro debbano darci dei punti?

E' necessario che in questo tempo noi studiamo molto il catechismo. Il catechismo ben fatto è spesso più utile di una predica.

Mi mandarono a predicare a certi giovani. Predicai in tutta semplicità, illudendomi d'essere compreso. Tutt'altro! Alla fine della predica interrogai, e mi accorsi che le mie parole erano state tutte mal interpretate. «Come, dissi al parroco, non mi son fatto capire?». «Proprio così, rispose quegli, i miei giovani non hanno capito perché non conoscono le verità fondamentali del catechismo».

Il catechismo insegna a salvarsi e quindi nulla di più importante sulla terra. Le altre scienze hanno un'importanza transeunte e relativa: il catechismo non si smentirà mai: è per l'eternità. Che cosa ricordano questi uomini adulti, tutti intenti nei loro affari di campagna o di commercio? Andando ad assisterli negli estremi momenti quando non è più il caso di contare i quintali di grano, vi accorgete che ritengono solamente ciò che la suora insegnò loro pazientemente per la prima comunione. Idee alle volte un po' confuse per la ruggine del tempo e dell'incuria, ma che il sacerdote riesce a rinfrescare in brevissimo tempo. Se sapevano a memoria, se la Catechista fu brava, essi ritengono appena il fondamentale, altrimenti nulla di nulla.

S'insegni il catechismo per classi, ma in modo sempre più completo! Ossia non la sola dottrina o una parte di dottrina. Tutto: dogma, morale, culto, anche senza che i ragazzi debbano fare tali distinzioni, ma s'insegni, la teoria e la pratica. Si narrano le cerimonie dell'estrema unzione? I catechizzandi sappiano come praticamente si prepara l'amministrazione di tale Sacramento.

Mi trovavo un giorno nella Parrocchia di S. Giovanni in Alba: parlavo col parroco, quando venne una donnetta dicendo: «Presto, presto, Reverendo, mio cognato è appena spirato, occorre dargli l'estrema unzione!»...

Alle istruzioni catechistiche seguano i Ricreatori, le adunanze di azione cattolica, le riunioni delle varie Confraternite.

Catechismo nell'asilo, catechismo in preparazione alla prima comunione, alla cresima, alla prima confessione, gare di catechismo, catechismi parrocchiali per classi, catechismi di perseveranza, catechismi nelle scuole elementari e anche in quelle superiori.

Incominciate a studiarlo bene voi; l'esame ve lo voglio dar io! E studiate alla lettera, non a senso! Quando lo saprete a menadito, ripeterete sempre le stesse cose come i Cinesi e non sbaglierete. Non fidatevi della vostra discrezione nel cambiar parole. Può essere che una parola, da voi creduta adatta, non abbia tutto il senso dogmatico dell'altra

Pag. 40

prescelta da quel Dottore di Teologia che compilò il libretto di catechismo, e approvata dalla Chiesa dopo maturo esame. Su di un treno si parlava del Conclave in corso: un tale disse: «Nessuno mai potrà darmi a intendere che il Cardinale a giorni eletto Papa, appena seduto su quel trono diventi impeccabile!»...

Diceva giusto quel tale? No, il Papa non è impeccabile, ma infallibile quando parla «ex cathedra» e definisce dottrine circa la fede e i costumi. Vedete che spropositi si dicono quando non si sa il catechismo? Quando si conosce il catechismo alla lettera, a poco a poco, con i lumi dello Spirito Santo, le istruzioni, i libri che si leggono, le prediche, si diventa istruiti. Oh, la fortuna di un paese che possiede delle brave suore catechiste! In un certo paese vi era una maestra elementare così brava nel catechismo, che tutti dicevano: «E' meglio di una suora». Questo per la sua grande cura, zelo, e amore per il catechismo. Siate anche voi così e soprattutto sappiate il catechismo. «Ma io ho la testa dura!», dirà qualcuna. Mettila nel Tabernacolo, e diventerà molle.

Applicatevi a studiare e sarete benedette da Dio. Si studia catechismo lavorando nell'orto, lavando i piatti, andando in viaggio, alla Visita, dappertutto! E in ricreazione ci si interroga a vicenda finché si abbia tutto sulla punta delle dita. Non abbiate paura di interrogarvi, di fare delle gare,

Pag. 41

pur di sapere. Imparare il catechismo, tanto e bene, alla lettera, e non a senso.

Il libretto del catechismo potrà subire delle trasformazioni, ma saranno puramente accidentali, la sostanza rimarrà invariata, sempre perché la dottrina è una; inoltre è necessario ricordare e richiamare spesso alla memoria quanto si è appreso.

Dice un proverbio: «Tanto si sa, quanto si ricorda».

Avete molta memoria? «Si quis indiget sapientia, postulet a Deo» (Gc 1,5).

Oltre la parte da prendersi alla lettera, sapere tutta, e sapere bene la spiegazione. Le suore di Gesù buon Pastore debbono saper come assistere gli ammalati, assistere all'amministrazione dei sacramenti, specialmente ai bambini e ai moribondi. Occorre quindi conoscere che cosa bisogna fare e insegnarlo al popolo. E' necessario aver coraggio e buona volontà. Diceva una giovane: «Io ho paura dei moribondi. Vado ad assisterli, ma appena sono vicino al loro letto, sento paura e scappo». Non fate così: scappare è una viltà!

Bisogna saper che cosa dire, che cosa suggerire al malato, senza rendersi pesanti: brevissimi atti di fede, di speranza, di carità e di pentimento, sentimenti di fiducia in Dio, di abbandono in Lui; bisogna saper distinguere quando il malato si aggrava, e prepararlo meglio alla morte, al supremo passo; recitare le preghiere degli agonizzanti qualora non potesse farlo il sacerdote e pregare

Pag. 42

subito quando il malato abbia reso l'anima a Dio mentre nello stesso luogo si compie il giudizio particolare. Sappiamo che dei tre sacramenti ultimi, il più necessario è la confessione, o almeno il pentimento dei peccati col desiderio di confessarli quanto prima, quando non sia possibile avere subito il sacerdote.

Istruitevi, istruitevi, non sapete che cosa voglia il Signore da voi; sarete utili alla Chiesa quanto più saprete il catechismo. Dopo che vi siete impossessate della sacra Scienza, provatevi a insegnarla agli altri. Non abbiate vergogna di fare delle lezioncine alle vostre sorelle, mentre anche la maestra ascolta per correggervi. Non fanno così anche i nostri sacerdoti quando si preparano per la predicazione?

Bossuet, prima di salire sul pergamo, si metteva davanti allo specchio per vedere se i suoi atti erano conformi al suo dire e abbastanza dignitosi per un Ministro di Dio, che annunzia al mondo le sue altissime Verità. Questo è una specie di piccolo teatro, che vi gioverà. In questo caso fate bene a fare il teatro, vedete? Ciascuno secondo la propria vocazione.

Catechismo! Catechismo! Catechismo! Scrivetelo sul letto, in refettorio, nel cuore soprattutto!

20 Marzo 1939

La vestizione religiosa è una cosa esterna. Però *abito* in latino vuol dire abitudine, cioè «virtù».

Dovete quindi vestirvi dell'uomo nuovo. Adamo ha tutta una generazione di figli macchiati di peccato; la santissima Vergine, invece, è di un'altra discendenza, perché è la sola senza peccato. Noi col battesimo rinasciamo alla vita della grazia. Chi continua su questa strada, conserva l'innocenza battesimale e questa è la grazia più bella che si possa desiderare. Chiediamo al Signore di non macchiare mai la stola battesimale: il sacerdote nel battesimo ci ha detto di portarla intatta alla vita eterna; ricordiamolo! Gesù Cristo è innocenza! Quando si veste una figlia, le si dice: «Ricorda che vestendo questo abito devi rivestirti di virtù: le stesse virtù di Gesù Cristo umile, docile, forte, paziente, obbediente come Lui». Vi è qualcuna che desidera queste virtù? Bisogna che le chiediamo ogni giorno. E oggi quali virtù dobbiamo chiedere?

⁷ Aprile 1939

Pag. 44

Quelle di Gesù buon Pastore. Egli dice: «Io sono la Via, la Verità, la Vita» (Gv 14,8).

Il Buon Pastore viene festeggiato perché è un pastore singolare. Gesù si è messo sotto questa figura per essere meglio capito. Egli è davvero un Buon Pastore, che dà la Vita per le sue pecorelle. Ci dà la Vita spirituale della Grazia, ce la diede morendo per noi in croce e ancora dà a noi tutto se stesso nella comunione. Il Cristiano in grazia vive di Gesù. Se noi avessimo solo il corpo, saremmo simili alle bestie. Invece l'anima nostra ci rende esseri ragionevoli, avendo l'anima elevata allo stato soprannaturali con l'unione a Gesù nostro capo, con le nostre opere meritiamo per la vita eterna. Noi siamo le membra, Lui il Capo del Corpo Mistico. Egli si è paragonato alla vite, di cui noi siamo i tralci. La stessa vita di Gesù e la nostra. Chi non è in Lui, non ha la vera vita. Chiedete l'imitazione di Gesù specialmente in questo: poter dare la vita della Grazia alle anime, a molte anime!

Ieri leggevo il resoconto delle Missioni. Quanto bene si è fatto; ma quanto ancora ne resta da fare! Molto di questo bene è fatto dalle suore, ma bisogna avere molto zelo!

Quando si porta un bambino a Gesù e si mette Gesù in un'anima, si fa una gran bella cosa, la più bella che si possa fare! Quante anime chiedono questa vita soprannaturale!

Conservate l'innocenza: è una bella cosa consacrarsi a Dio, cosa migliore è dargli delle anime. Dice Gesù: Al mercenario non importa delle pecore e davanti al pericolo fugge. Nel mondo vi sono tanti che si attirano gente attorno, ma per il loro interesse. Gesù invece ci vuole con Lui solo per il nostro bene. Egli non solo non ci ha sfruttati, ma ci ha dato la sua stessa vita! Quanto amore per noi! Il vero amore si sacrifica; se cerchiamo le nostre consolazioni, non faremo mai nulla; sarà solo amor proprio rivestito di zelo. Chi ha il vero amore di Dio non bada ai sacrifici.

Gesù conosce le sue pecore molto bene: vede le nostre intenzioni, i nostri desideri, anche noi dobbiamo conoscere bene Lui per farlo amare. Lo dobbiamo conoscere specialmente mediante lo studio del catechismo. Non mi stancherò di dirvi: studiate molto!

Il Vangelo dice ancora: «Ho delle altre pecore che non sono di questo ovile, anche queste bisogna che raduni» (Gv 10,16).

Egli vuol conquistare le anime con l'amore! Voi, le conquisterete per Lui, ma per far questo incominciate ad amarvi scambievolmente, ad aiutarvi a vicenda. Fatevi questo bene: pregare a vicenda; correggervi a vicenda e con carità grande; ascoltare bene i consigli; aiutarvi per imparare a diventar buone; ricevere bene anche le correzioni minute. Approfittate delle grazie presenti, cioè di

Pag. 46

essere unite e guidate. In seguito forse avrete meno aiuti. Correggetevi anche dei difetti materiali, diventate delicate e imparate a far di tutto; ora che avete da fare solo questo, potete apprendere molte cose. Curiose, curiose sempre d'imparare! Questa curiosità è sapienza grande. Esercitatevi nei piccoli atti di virtù; sono questi che fanno i Santi. Vi sia di esempio santa Teresina. Quella sorella, lavando, le schizzava gocce di schiuma non pulita. Istantivamente noi ci saremmo messi in un altro posto per evitare l'inconveniente. Santa Teresa invece vide in questo una bella occasione per mortificarsi e non si mosse sebbene provasse grande ripugnanza, essendo tanto delicata. Senza arrivare ad atti eroici che forse non verranno mai compiuti, perché non se ne presenterà l'occasione possiamo approfittare delle piccole occasioni per mortificarci!

Infine: Gesù vuole un solo ovile sotto un solo Pastore. Il Sommo Pontefice, di questa frase del Buon Pastore ha fatto il suo programma! Arrivare a tutte le anime! Chiediamo con Lui la pace per il mondo! Voi chiedete questa pace alla Madonna nel mese di maggio, e soprattutto vivetela fra voi! Non vi siano invidiuzze, antipatie, sgarbi, per quanto piccoli e da poco!

Vi è grande pericolo di guerra. Pregate tanto! Gesù buon Pastore apra il suo Cuore, che tanto ama le anime, e vi dia la Sua Benedizione, unita

Pag. 47

a quella sete che Egli ebbe sulla croce: sete di anime! Egli renda sempre più fecondo e vasto il vostro campo di apostolato.

Aprile 1939

Oggi vi vorrei parlare di due cose: 1) Gesù Buon Pastore vi darà il suo cuore. 2) Nella vostra formazione dovete tenere presente che voi siete le pastorelle di Gesù.

Come Lui dovete arrivare a tante e tante anime di diversi ceti e condizioni: al poverello che giace nella squallida soffitta, al signore ricco o benestante che vuole essere assistito nelle sue infermità, o vuol vedervi all'altezza di educare i suoi figlioli. La suora di Gesù buon Pastore deve arrivare a tutte le anime; deve avere il cuore di Gesù.

Bisogna che acquistiate un modo di trattare molto gentile: avere garbo per poter avvicinare ogni sorta di persone, per rimanere dignitosa mente in ogni ambiente in cui vi potrete trovare. Essere garbate, gentili, saper stare con tutti, curare l'ordine nelle cose spirituali e materiali. Chi è ordinato nello spirito sarà ordinato anche nell'esterno. La dignità è una dote molto inculcata da san Francesco di Sales, che tra i santi è un modello di finezza, il Santo che fu un perfetto gentiluomo.

⁸ 23 giugno 1939

Pag. 49

La Madonna era poverissima ma sempre dignitosa e nobile. La beata Gemma Galgani, che presto sarà fatta santa, era di famiglia povera. Nella casa della famiglia Giannini, dove fu accolta si diportò sempre con grande compitezza sia nel suo interno come nell'esterno.

Altre suore debbono coltivare altre cose: voi dovrete educare; è necessario quindi che divengiate assai compite. Nelle parrocchie è molto importante che si coltivino le vocazioni, i operatori e le persone che ci possono far del bene. In ogni parrocchia vi è qualche anima che Gesù predilige e chiama a sé. Bisogna saper posare gli sguardi su queste anime e attirarle. La parrocchia è un giardino ove sbocciano i fiori più svariati. Tra questi fiori ve ne sono alcuni per l'altare e sono quelle anime più gentili ed elevate, che nutrono ideali più alti. Hanno il dono della vocazione. Non tutte però! Alcune, per particolari motivi di famiglia salute, ecc. sono destinate a rimanere nel mondo. Sappiate scegliere! Se la madre vi manda in giardino a prendere i fiori per l'altare, prendete i più belli, non è vero? Così fate con le anime: sappiate scegliere! Attirate senza insistere, parlate con l'esempio, portatevi in maniera distinta, portate sempre con dignità il vostro abito. Questo può valere più d'una predica. Abbiate anche occhio nelle persone che in qualunque modo possono cooperare al bene dell'istituto. Cercare aiuti tra le persone

Pag. 50

influenti; prima rendersele affezionate con piccole attenzioni: si mandano gli auguri alle Autorità in occasione di feste, ecc. Siate furbe e prudenti come i santi! In che cosa consiste questo?

Nel cercare sempre nuovi mezzi per aumentare il beneficio delle anime e la gloria di Dio. Tutto per Lui ed esclusivamente per Lui!

Molte persone possono giovarvi materialmente, altre spiritualmente. C'è una ricca signora anziana che non ha parenti prossimi: a chi dovrà lasciare i suoi averi? I suoi denari sono già contati dalla Provvidenza e sono destinati all'Asilo, alle vostre opere!

Voi fatevi gli strumenti della Provvidenza! e soprattutto curate che essa agisca con retta intenzione per accumulare meriti per sé e la gloria a Dio. In questo i Gesuiti sono ammirabili. lavorando in una città, mettono l'occhio su quelle persone che si distinguono per censo e per sapere. Le curano, si rendono utili e un bel giorno ottengono dei cospicui benefici. Essi mirano in alto e mentre vedono di giovare ai poverelli, non esitano ad avvicinare i grandi. Questo perché ne ottengono dei beni per l'apostolato, le Missioni, ecc. è il loro programma: «Ad majorem Dei gloriam!».

Altri giovano spiritualmente: sono brave insegnanti che vi portano le loro scolaresche, che si prestano a facilitarvi delle pratiche o ad insegnarvi qualche cosa che non sapete. Sono poveri infermi

Pag. 51

che offrono a Dio l'omaggio della loro sofferenza per ottenervi benedizioni. Quanto sono utili questi! L'apostolato della sofferenza è utilissimo.

Occorre stare in relazione con le Autorità Ecclesiastiche e Civili; andare d'accordo con quelle persone che diversamente vi potrebbero nuocere.

Vedete quanto i pittori si studiano di ritrarre bene Gesù? Gesù buon Pastore specialmente è una figura nobilissima e quanto mai attraente. Il suo atteggiamento è umile e mansueto, da tutta la persona spira soavità e distinzione. E' ordinato e ben messo; ha la sua riga sulla fronte, i capelli che gli scendono sulle spalle tutti inanellati. Atteggiamento umile, mansueto, ma molto dignitoso.

Ripeto: usate molta garbatezza nel trattare, perché voi ne avete bisogno! Dovrete educare! Siate fini nel parlare, nello scrivere: in tutto. E quelle che non prendono la formazione, pensino ad un'altra strada: non sono vocazioni per voi.

Il Signore vi benedica. Chiedetegli il suo cuore. Che vi formi secondo i suoi desideri. Siate riconoscenti sempre a coloro che vi beneficiano, pensate spesso come agirebbe Gesù. Leggete qualche cosa di san Francesco di Sales. E' un Santo caratteristico per la sua affabilità e nobiltà. Imparate da lui, che fu un perfetto gentiluomo.

«Sit nomen Domini benedictum...».

23 Giugno 1939

In terra pax!

L'ultimo Natale, il Natale del Principe della Pace, «Princeps pacis», ha veduto il mondo senza pace. Da qualche mese la voce del cannone si è sovrapposta alla voce dei saggi, alla voce del Vicario del Principe della Pace; e mentre noi abbiamo passato, per bontà di Dio, in gioconda serenità quel santo giorno, già molti bimbi non avevano più patria, e tetto e focolare e babbo; molte spose e madri in lutto. E poi le vittime del mare dell'aria, della trincea! La vampa maligna si è estesa: Polonia, Germania, Inghilterra, Francia, Russia e Finlandia eroica: già prima Cina e Giappone; aggiungiamo i domini e le colonie: un miliardo e 350 milioni d'abitanti del globo erano in guerra; tre quarti dell'umanità, mentre gli Angeli ripetevano nella Liturgia: «Et in terra pax hominibus».

Quanto odio in fondo agli animi, oltre la lotta economica e militare, quante colpe, quanto disordine! Manca la pace esterna; ma più, molto di più manca quella interna!

⁹ 1° Venerdì di gennaio 1940

La Liturgia di Natale è liturgia di pace! Si è ripetuto: «Veni, Domine, visitare nos in pace», «et abundantia pacis», «et pax erit in terra nostra dum venerit».

Isaia prediceva: «Et confiabunt gladios suos in vomeros: cambieranno le spade in vomeri e le lance in falci». Eppure si è lasciato il fecondo lavoro per assumere lancia e spada. Perché? La pace è una conseguenza del «gloria a Dio», della «buona volontà». Ma se c'è uno offeso nella gloria, è Dio; se una cosa manca, è la buona volontà.

Ascoltiamo l'insegnamento del Maestro Bambino, del Dio Bambino, prima che il tempo natalizio passi del tutto. Il Natale del Verbo Incarnato è una scuola di pace.

I) *Che cos'è la pace?*

Gesù, Uomo-Dio, Dio Incarnato, è la nostra pace; «beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur».

I Magi cercarono con sacrificio Gesù, nostra pace, ed ebbero la pace del cuore: «et gavisi sunt gaudio magno valde». Se ottenessimo anche noi questo dono! La pace dell'anima è il principio di ogni pace.

Che cos'è la pace?

Non so se avete passato qualche notte serena in alta montagna. Un silenzio solenne; un'armonia di tutte le cose; il mondo in basso, con tutte le sue

Pag. 54

macchine, con tutto il suo frastuono e artificio, non giunge lassù. Immagine della pace! Avete forse contemplato il mare, quando è calmo, turchino luminoso; il mare immenso quando rispecchia qualcosa della calma esterna? Noi diciamo: è in pace. Ma quando questo mare si agita, si scuote, quando il cielo s'abbuia e scende l'uragano e tutte le potenze paiono sconvolte, allora, addio pace! Così è quando nel mondo, nell'anima, s'è perduta la pace.

Che cos'è la pace? Un equilibrio, un'unità di cose simili e dissimili, una concordia, un ordine. Sant'Agostino l'ha definita: «Tranquillitas ordinis: tranquillità che risulta dalle cose ordinate».

1) Ordine con Dio, Alfa ed Omega, principio e fine. «Non est pax impila»; «inquietum est cor nostrum donec requiescat in Te...».

2) ordine con gli uomini, coi quali abbiamo comune l'origine e medesimo il fine; tutti figli del medesimo Padre, del medesimo riscatto.

3) Ordine con se stessi: dentro se stessi: dominio della ragione, della virtù sulle passioni. L'agitazione, la dissipazione, l'instabilità, i molti desideri tolgono la pace.

Che cos'è la pace? Un bene così grande, ha scritto Sant'Agostino, che nulla può essere più gradito all'orecchio, nulla più degno si può desiderare, niente di meglio si può ottenere.

In questa vita è possibile la pace? Oh, sì: «in terra pax». Incipiente, imperfetta, ma vera. Però intendiamoci: è una pace di conquista, una pace armata: «Si vis pacem, para bellum: se vuoi essere in pace, tieni pronto a combattere», dicevano gli antichi; se questo, purtroppo, si avvera nel mondo politico, è giustissimo nel mondo dell'anima. «Fiat pax in virtute: nella tua fortezza». «Non sono venuto a portare la pace, ma la guerra». Quando il forte armato custodisce la casa, sono tranquille le cose sue. Perciò: «Accipite armaturam Dei» per combattere la buona battaglia.

Distinguiamo: vi è una pace vera e vi è una pace di cattiva lega: «Pacem meam do vobis, non quo modo mundus dat, ego do vobis». La pace del mondo? E' un'ironia! Pace finta col diavolo, col male; pace imposta con la minaccia, l'ingiustizia, contro Dio e la verità. Ah, no! Questa non è pace! Falsi pacifisti: «Dicentes: pax, pax. et non erat pax».

La pace vera comincia da Dio, comincia dalla pace interna. Senza di questa non vi può essere pace esterna. Per mancanza di questa, la pace completa nel mondo non vi sarà mai, ma solo in paradiso.

II) *Gesù Incarnato è la nostra pace.*

Quel Bimbo disceso dal cielo, è Bimbo di pace. Chi ne dubita? E' Re pacifico: «princeps pacis».

Pag. 56

Nel suo stemma vi è soltanto l'olivo. Egli non conta, come i capi di quaggiù: ho tanti soldati, tanti fucili, tanti cannoni, tanti sottomarini. Egli ha fatto cantare: «Pax hominibus!». E comanda la pace. E punisce i nemici della pace. «Ego cogito...: Io penso pensieri di pace e non di sventura!». La sua violenza? E' il suo amore. La sua potenza? E' la sua debolezza. La sua vendetta? Il perdono. Michea predisse: «et erit iste pax!». San Paolo confermò: «ipse est pax nostra; pacificam per sanguinem...». San Bonaventura sviluppò il pensiero: «Il Figlio, procedendo, venne al mondo, affinché, essendo prima un pensiero di pace nel cuore del Padre, divenisse Egli stesso la nostra pace nel seno di Maria».

Gesù incarnato, infatti, è Mediatore; notiamo bene: Mediatore. Egli è Dio; Egli è Uomo. La sua carne è vincolo tra l'umanità e la divinità. Dio può dire: è mio; noi possiamo dire: è nostro. In Lui è stabilita l'unione, la conciliazione, la pace «Et erit iste pax!».

«Un solo Dio e Padre di tutti; colui che è sopra tutti e per tutti e in tutti. Poiché uno è Dio uno è anche il Mediatore: Homo Christus Jesus».

Portò al mondo l'Evangelo, la buona novella di pace: «evangelizavit pacem».

Un giorno lo dirai, o Gesù: «ut in me pacem habeatis». Perché fu scritto di Te: «ad dirigendos pedes nostros in viam pacis». Egli non spezzava

Pag. 57

la canna infranta; non spegneva il lucignolo fumigante. «Et erte iste pax!».

Ed Egli ha il suo esercito pacifico. Noi abbiamo visto le milizie di Cristo ascendere all'altare; milizie del sacrificio e del perdono, che non tolgono ma dànno la vita. Noi conosciamo le milizie della pace; le milizie sante del Principe della pace: negli ospedali, nelle scuole, nelle missioni, nei chiostri, nel confessionale; con la preghiera, con l'esempio, con la parola, con la penna, con l'umiltà, con la carità, con l'eroismo. Con a capo un Principe che per la pace ha offerto la vita; un pontefice che nel nome, nella voce, nel gesto, nel cuore non ha che un sospiro: la pace!

Guardate che differenza, tra gli uomini della pace e gli uomini della violenza. Il Papa, l'Italia... Guarda anche tu, Bambino, ti supplichiamo, ti scongiuriamo: questa umanità che si dilania, che si dissangua, che si odia, che piange e non ha pace: mio Dio, è l'umanità che tu hai rivestito!

III) Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio.

San Paolo sette volte ha scritto: «Deus pacis, Dominus pacis». Dio è Dio di pace, di ordine. Chi ama la pace, chi ha la pace, e perciò porta, diffonde la pace, è chiamato in modo speciale figlio di Dio. Come Gesù, «Figliolo di pace».

Noi siamo figli di pace! Noi, senza dubbio, sosteniamo la pace. Ma che pace? Forse una pace astratta. Noi che diamo consigli abbondanti ai politici; che ci scandalizziamo di loro; nel nostro piccolo mondo interno, nel nostro piccolo mondo esterno, manteniamo la pace? Ah, siamo noi pure troppo spesso, nemici della pace! Gli stessi cattivi germi che incendiano le nazioni, sono così spesso anche in noi! Siamo pungenti, offensivi, attaccabrighe; usiamo parole acute, affilate, riempiamo il mondo di pettegolezzi; poi invidie, gelosie, piccole vendette; conserviamo a lungo risentimenti; scaviamo, così, piccole trincee nella vita quotidiana attizziamo la fiamma, anziché spegnerla. E le critiche? Quest'arma così velenosa e pericolosa, quasi ingiusta. Figlie di pace? o non piuttosto del tuono? «Pacem omnes desiderant, sed quae ad veram pacem pertinent, non omnes curant...» (Imit.).

In breve, per essere beati, per essere pacifici, per portare la pace, per essere chiamati figlioli di Dio:

1) Via il peccato mortale, anzi, anche quello veniale. «Non est pax impiis». In questo caso la confessione dà la pace.

2) Umiltà. La superbia ci mette fuori posto: è disordine. «Pax mea cum hominibus et mansuetis corde» (Imit.). «Beati simplices, quoniam multam pacem habebunt».

Pag. 59

3) Giustizia: «opus justitiae pax». Ordine con tutti nella verità.

4) Carità: la giustizia non basta, è troppo rigida. La carità comprende, la carità unisce: «servate unitatem spiritus in vinculo pacis!».

«Quam beati pedes evangelizantium pacem!».

Beati. beati: «Pax multa diligentibus legem tuam». «Quoniam donum et pax est electis eius».

«Homo pacificus magis protese quam bene doctus» (Imit.).

Conclusione: 1) La pace è ordine con tutti; 2) Gesù Bambino è colui che stabilisce l'ordine, 3) ci rende beati: Beati i pacifici!

Preghiamo per la: Pax Christi in regno Christi!

Gesù stenda la sua mano, come un giorno sul lago in gran tempesta, e ritorni la pace. «Dona nobis pacem! Dona nobis pacem!».

Stenda la sua mano sull'anima nostra, agitata, instabile, grigia per le nubi, e si avveri per tutti l'augurio di Paolo, uomo di lotta: «Pax Christi quae exsuperat omnem sensum... Pax Christi exultet in cordibus vestris».

Si avveri l'augurio di ogni messa: «Pax Domini sit semper vobiscum!».

I° venerdì di Gennaio 1940

Da parecchio tempo non sono più stato qui. In questo tempo voi avrete certamente progredito nello studio, nello spirito, nel vostro apostolato, in tutto quel complesso di cose che costituiscono la vostra formazione. E il diavolo non è venuto? Egli, che non lascia mai nessuno in pace, avrà lasciato in pace voi? Se non venisse il diavolo, io dubiterei che siate nella volontà di Dio! Il diavolo tenta quando si è sulla strada buona. Il Santo Curato d'Ars, ogni tanto aveva le visite notturne del demonio, che lo tormentava in mille modi, lo chiamava «mangia patate», gli sfilava di sotto le lenzuola... Pensate che paura, sentirsi sfilare le lenzuola dal demonio!...

(A proposito di patate, vi dirò che i nostri fratelli in Polonia hanno scritto in matita, dando la lettera da portare a mano per sfuggire alla censura, dicendo che in quindici giorni hanno potuto avere il pane che qui si consuma in due colazioni. Per fortuna hanno ancora la riserva di Venti quintali di patate e se ne servono per pranzo, cena,

¹⁰ 27 febbraio 1940

Pag. 61

colazione. Pure sono lieti abbastanza, tutti fiduciosi nella loro cara Madonna di Czestochowa. Vi dico questo perché raccomandiate al Signore i vostri Fratelli e Sorelle nel dolore).

Se il diavolo rugge, è segno che fate bene. Ma voi fate come la Madonna. Essa non lo lasciò entrare nel suo cuore. Egli insidiò al suo calcagno, ma Maria gli schiacciò la testa. Quando avrete tante difficoltà, tentazioni, ecc., non spaventatevi. E' un buon segno! Più si è buoni, e più il diavolo tenta. Il diavolo va in cerca dei bocconi migliori. Alle anime di Dio, agli Apostoli mira! Infatti Gesù disse ai suoi: «Ecco che Satana vi gira intorno per vagliarvi... Pregate, per non cadere in tentazione!». Guardate: il diavolo tornerà e tenterà fino alla fine.

In questi giorni ci sarà il Concistoro segreto per la provvista di chiese, e il Concistoro pubblico per il voto dei Cardinali, presente il Sommo Pontefice, per la solenne Canonizzazione della Beata Gemma Galgani.

Gemma, sul letto di morte, tormentata sino all'ultimo dal tentatore, lo colpiva e teneva in freno con la sua parola preferita: «Gesù! Gesù!». L'ultima notte di sua vita l'assisteva il Padre Germano, il quale, vedendo sul letto dell'inferma un enorme e orrendo gatto nero, che guardava minaccioso, mostrò di esserne impressionato. Ma la Beata dolcemente gli disse: «Padre, non spaventatevi; egli non vuole nulla da voi! L'ha con me!».

Pag. 62

Nel Getsemani il demonio tentò Gesù di scoraggiamento, ma Egli pregò e rimase vittorioso. E volete che il diavolo non venga a Genzano? Ne avrete, sì, delle tentazioni! Io ve lo posso garantire. In esse però vigilate e pregate. Gesù stesso ve lo comanda!

Alle volte, volete saperlo?, ci tentiamo da noi. Chi, ad esempio, vuol guardare tutto, si tenta da sé! Il diavolo, un giorno, andò da Sant'Antonio e gli disse: «Fatemi giustizia, fatemi giustizia, ché mi calunniano i vostri Frati!». «Come, i frati calunniano te, Demonio?». «Sicuro! Dicono sempre: "Il diavolo ci tenta, il diavolo ci tenta!". Ma non è vero, si tentano da sé!». Non tentiamoci da noi! Oh, fatevi un po' sante! Ma per farsi sante bisogna dominarsi. Ci vogliono sforzi sul cuore sulla fantasia, sugli occhi! Sapersi frenare!

Bisogna che tu resista, ti faccia violenza, bisogna che fin d'ora tu sappia che per farti santa dovrai passare per il crogiuolo delle difficoltà! Mi diceva, avant'ieri, una buona persona: «Leggendo il libro di San Girolamo, io vedo che dal mio pasto devo togliere un boccone, dal mio sonno mezz'ora, nella mia passeggiata devo ricercare i luoghi meno frequentati e non scegliere il compagno che più mi piace».

Oggi, la Chiesa Universale celebra la festa di san Gabriele dell'Addolorata. San Gabriele, da giovane, era come tutti gli studenti: gaio, spensierato,

Pag. 63

buontempone. Gli piaceva far chiasso, cantar di notte, disturbare sotto le finestre la gente che dormiva, andare al teatro, danzare. Un giorno vide passare in processione la statua della Madonna Addolorata. Lo sguardo di questa cara Madre gli penetrò sino in fondo al cuore ed egli si sentì così pieno di pentimento, che pianse amaramente. Poi decise di abbandonare il mondo, ed entrò tra i Passionisti. Nella professione, volle chiamarsi *Gabriele*, per essere come l'Arcangelo, l'amico fedele di Maria santissima. Potete immaginare però quanto sforzo dovette fare quel figliuolo per adattarsi alla nuova vita. Fu tale e tanto, che il fisico cedette ed egli morì nella giovane età di ventiquattro anni, consunto dalla lotta, che era per amor di Dio. Suo proposito e sua penitenza era tener sempre il cuore raccolto con Gesù, e sua delizia intrattenersi a riflettere sui dolori di Gesù Crocifisso e della santa sua Madre col cuore trafitto da sette spade. Ma, in breve tempo, che gran santo divenne! Vigilare. Prima occorre scoprire la causa dei nostri mali, poi pregare. Alle volte le tentazioni vengono sotto aspetto buono. Non illudiamoci; pregate, pregate assai, pregate assiduamente. Gli Apostoli non pregarono e fuggirono. Gesù pregò ed ebbe il coraggio di affrontare i dolori acerbi della passione. Chi prega si salva! Pregate per scoprire le arti del demonio, che è furbo, furbo! Bisogna scoprire i suoi artifizii!

Pag. 64

Credete di essere furbe, voi? Ah, per riuscire a domare l'inferno non bastano i mezzi della nostra intelligenza, ci vuole la grazia della Sapienza Celeste!

Il diavolo più brutto dell'inferno è senza dubbio quello dello scoraggiamento. Esso con la malinconia mette la sfiducia nella preghiera, nel divino aiuto e talora, ahimè!, riesce a far perdere il dono sublime della vocazione. Pregate, pregate, pregate! Al mattino, nel giorno, sul mezzodì, alla sera. Non abbiate timore di alzare troppo spesso i vostri sospiri al Cielo! Le tentazioni prese bene e vinte sono di grande vantaggio per l'anima. La tentazione, di per sé, non è né bene, né male.

Avere gran desiderio di un cibo, sentire invidia, se non si acconsente, non è né bene né male. Dio non tenta nessuno al male, ma permette le tentazioni per provare la fedeltà di un'anima e per arricchirla di meriti. Anche la padrona alle volte fa la prova alla sua servetta e magari le dà per la spesa più denari del necessario, per vedere se è di coscienza e non li spende tutti. Iddio Ci prova per vedere se abbiamo buona volontà. Ha seguito sempre questo metodo: provare i suoi servi, e beato l'uomo che, messo alla prova, fu trovato giusto! Tutti i santi ebbero grandi prove: prove atroci; talora, pensieri ossessionanti, che durarono persistentemente per anni ed anni...

Vincere la tentazione significa acquistare grande

Pag. 65

merito. Buon per noi se in punto di morte potremo dire di aver sempre combattuto e vinto! Non spaventiamoci, ma attacchiamoci a Gesù. Alcuni si raccomandano solo quando hanno tentazioni contro il sesto Comandamento. No, raccomandiamoci sempre! Invochiamo la Madonna con giaculatorie piene di amore e di fiducia, ed Ella, la buona Mamma, avrà pietà di noi, e verrà in nostro soccorso. E alla sera, nell'esame, vedremo che con la preghiera abbiamo vinto dieci, venti volte! Combattiamo, combattiamo, e vinciamo!

Altri vantaggi della tentazione. L'anima tentata è più umile. Sa di essere debole e perciò ricorre a Dio costantemente, anche nella serenità e nella pace. L'anima tentata è diffidente di sé; si fida di Dio, e di chi la guida; è guardinga contro i pericoli, perché sa che se non sta attenta, cade. Chi sa di essere tentato nel giorno, al mattino prega Così: «O Signore, salvami con la tua potenza, affinché in questo giorno io non cada nella colpa. Signore, salvami!».

Quando uno è molto tentato, diventa capace di guidare gli altri. E' sempre bene che a guidare, nei collegi, nelle parrocchie, nelle scuole, vi siano persone che conoscono le tentazioni. Oh, e chi sa conoscere abbastanza ciò che può soffrire un'anima in preda a certe vessazioni del demonio? Vi sia sempre a guidare chi sa difendere, incoraggiare,

Pag. 66

sostenere, consolare, scoprendo alle anime le astute e terribili arti del nemico!

Il Santo Cottolengo aveva fondato la sua Piccola Casa, quando un bel giorno si presentò alla suora portinaia un signore vestito di nero, tutto elegante, il capo coperto con un cappello nero a larghe falde. Chiese con prepotenza del Can. Cottolengo; e sentendo che in quel momento egli era occupato nella sua camera, senza fare complimenti si incamminò alla volta di quella con grande stupore e timore della povera suora addetta alla portineria. Bussò ed entrò, ma non ebbe bisogno di aprire la porta. Si trattenne un certo tempo e poi... se ne andò, lasciando dietro di sé un brutto odore di bruciato. La portinaia incontrò il Padre per le scale e chiese chi fosse quell'intruso. E il Cottolengo le raccomandò di far meglio il suo ufficio e di guardar bene la gente prima di farla entrare, giacché «non hai visto quel tale come era brutto? di sotto al cappello gli uscivano due piccole corna!...».

Non lasciamo entrare il demonio! Egli è astuto, ma noi cerchiamo sempre di sventare le sue astuzie! Il demonio tenta tutti, anche e specialmente i santi; ma chi si abitua a lottare contro le sue tremende suggestioni, alla fine saprà compatire gli altri. Vi furono alcuni che furono poco tentati, e sono tanto esigenti, aspri, poco misericordiosi con gli altri! Oh, sì, alle volte si esige dagli altri una virtù che noi non abbiamo mai praticato! Volere

Pag. 67

che gli altri si facciano santi in quattro e quattr'otto, significa pretendere l'impossibile! Compatire. compatire, aspettare! Alle volte noi non possiamo conoscere le agonie di un cuore! Oh, imitiamo la bontà del nostro Padre Celeste! «Poverina, oggi ha fatto un po' di sforzo. S'è vinta in quella piccola cosa... Voglio aiutarla perché anche domani possa fare un passettino avanti!...». Ecco i ragionamenti della carità. Compatiamo, compatiamo. Portate i pesi le une per le altre, asciugate i sudori del prossimo, consolatene i gemiti; non siamo tanto duri!

Non spaventiamoci dunque per le tentazioni. Occorre preghiera, pazienza, vigilanza, divozione alla Madonna e a Gesù Crocifisso; baciare amorosamente la ferita di quel Costato, baciare le piaghe delle mani e dei piedi lasciate dai chiodi. Oh. Gesù ci ha amati, sebbene vedesse che saremmo stati tentati, e le sue piaghe sono diventate la nostra speranza e consolazione. Questo è il tempo più propizio per crescere nella divozione a Gesù Crocifisso: tempo di Quaresima.

San Gabriele diceva che il suo paradiso era considerare i dolori di Gesù e di Maria sul Calvario. Consideriamo che per vincere le nostre tentazioni non avremo da patire quanto ha patito Gesù... Oh, esse non equivalgono davvero al dolore di una sola spina! Ci sentiamo abbandonati, sconvolti. sentiamo di non vederci più chiaro, ci pesano le difficoltà

Pag. 68

quotidiane?... Gesù fu flagellato, coronato di spine, trafitto, morì sulla croce... Sentiamo un po' di sconforto? Gesù sulla croce si lasciò uscire un grido indicante tutto il suo spasimo: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Impariamo a piangere i nostri peccati e siamo forti nelle tentazioni. Sant'Agostino diceva che le tentazioni stesse sono per alcuni occasione di peccato e per altri occasioni di merito. Abituamoci a svelare con semplicità al Confessore o a chi ci guida le nostre tentazioni, quando sentiamo che esse si fanno terribili e insistenti. Il diavolo, come il ladro di notte, ha paura di essere scoperto, e alle volte basta svelare le sue suggestioni per averlo vinto almeno per metà e talora interamente.

Consoliamoci, pensando che «non coronabitur nisi quis legitime certaverit». Chi avrà sempre vinto nella prova, «recipiet coronam vitae».

Coraggio dunque e sempre avanti!

27 Febbraio 1940

Ci rivediamo oggi, in questo bel giorno di Pasqua. Gesù Cristo è uscito dal sepolcro glorioso e trionfante. Egli ha vinto il peccato, il demonio, la morte. Egli ha iniziato il suo regno, che incomincia nel tempo, e dura per l'eternità. Oh, quanta riconoscenza dobbiamo a questo Divin Salvatore, Redentore, Benefattore! Per ringraziarlo in modo pratico facciamo oggi i nostri propositi di una vita più santa e rinnovellata in Lui. Far Pasqua significa:

I) Fare la confessione, ricevere questo sacramento destinato a purificare le anime nostre. In esso noi detestiamo, e oggi in modo particolare, il cumulo dei nostri peccati e difetti.

II) Fare la comunione, ossia unirci strettamente a Gesù come le membra sono unite al corpo. D'ora innanzi una vita più perfetta, più santa in Lui, per Lui, con Lui.

III) Il tempo pasquale ci ricorda maggiormente il paradiso, la resurrezione finale e il trionfo dei

¹¹ S. Pasqua 1940

Pag. 70

buoni in Cristo. Ravviviamo dunque le virtù della fede, speranza e carità!

A) Cresciamo nella fede! Se Gesù, unicamente per virtù propria, è uscito dal sepolcro, è Dio. Nessun uomo mai risuscitò se stesso. Se Gesù è Dio, dobbiamo credere a tutte le sue parole, recitare con convinzione profonda l'atto di fede e il Credo. Gesù sulla croce si dimostrò Uomo; ma se risuscita se stesso non può essere che Dio!

B) Cresciamo nella speranza! Se Gesù Cristo è Dio, noi possiamo stabilire che lo stato religioso da Lui istituito, è divino. Divini i voti, divine le virtù religiose! Divino il premio riservato ai santi religiosi. Oh, sì, i voti vengono dal Cielo, i voti piacciono al Signore! E il Signore, avendoci chiamati, ci darà la grazia di corrispondere alle sue grazie, di santificarci, ci assisterà in ogni ora della vita e nell'ora tremenda della morte, e finalmente ci chiamerà con la sua voce alla resurrezione finale dal luogo della semplice e temporanea dormizione. Questo corpo che ora lavora e fatica per Dio, risusciterà glorioso e trionfante per non mai più morire. Crediamolo e speriamo. Sì, una dolcissima e divina speranza inondi il nostro cuore in questo tempo Pasquale.

C) Ravviviamo la carità. Da adesso fino all'Ascensione più nessun peccato veniale. Chi ama Gesù non l'offende. Domandare a Gesù santi per la

Pag. 71

congregazione, ma specialmente farvi sante voi, che siete da principio e dovete avviare un nuovo apostolato. In questo tempo pasquale siano più frequenti gli atti di amore; più accese ed intime le Comunioni, più profonde le meditazioni e le visite al santissimo Sacramento, più accurati gli esami di coscienza. Guardate spesso a Gesù, al vostro Buon Pastore! Presto sarà la sua festa. Preparatevi santamente, con una bella novena di preghiere e di virtù. Pregate ed offrite tutto perché le vostre sorelle nelle vostre tre case, possano fare davvero tanto bene!

Adesso vi do la benedizione, per voi e per le sorelle lontane: confidiamo che Gesù vi farà sante. Siate serene e rimanete volentieri, finché vi è dato, in questa invidiabile solitudine; approfittate per progredire e unirvi a Dio con dolce e intimo raccoglimento.

Santa Pasqua 1940

Forse è utile che in quest'occasione vi parli delle date principali di questo mese, anche di quelle già trascorse. Ora, di esse merita speciale ricordo il 2 luglio, festa della Visitazione della Beata Vergine Maria, festa della carità. San Francesco di Sales fondò un Ordine femminile denominandolo da questo mistero, avendo trovato corrispondenza in quella santa anima, che di lui volle anche il nome: santa Francesca dei Baroni di Chantal.

La santa carità in famiglia: vita lieta, serena, di mutuo aiuto!... La Madonna, entrando in casa di santa Elisabetta, portò tanto bene: la redenzione del Battista, la pace, la gioia. Oh, che dono portò la Madonna in quella santa famiglia! Elisabetta dinanzi a lei profetò e fu ripiena di Spirito Santo. Il mistero della Visitazione ci mostra la carità di Maria santissima.

Il giorno 16 sarà la festa della Madonna del Carmine, la quale promise che i fedeli suoi devoti o non toccheranno le fiamme del purgatorio o ne verranno liberati il primo sabato successivo

¹² 10 luglio 1940

Pag. 73

al loro trapasso; questo è insegnamento tenuto dai fedeli sotto la scorta dei documenti pontifici. Difatti la Madonna consegnò a san Simone Stock l'abito del Carmine perché i suoi devoti se ne rivestissero e, facendo alcune penitenze e preghiere, potessero godere del privilegio simile a quello dei Primi nove Venerdi del mese. E anche grande il merito di chi lo fa conoscere alle anime per mezzo della stampa o della parola.

In questi giorni si celebra inoltre la festa di San Vincenzo de' Paoli, vero genio della carità in Francia: bambini, vecchi, giovani, malati, sofferenti, tutti trovarono un gran posto nel suo cuore. La festa di San Vincenzo de' Paoli è sempre una festa commovente. Il Cottolengo volle che tutte le sue suore fossero sotto la sua protezione.

In questo mese si celebra anche la festa di San Giacomo, molto venerato in Spagna. Anticamente, i principali pellegrinaggi che si facevano erano: Roma, la Terra Santa, San Giacomo di Compostella.

Ricordiamo ancora, in questo mese, Sant'Anna, nostra nonna. Essa è un magnifico modello di raccoglimento e di mortificazione. Il Signore ha affidato a questa grande santa la missione di beneficiare. In generale si nota che i devoti di Sant'Anna sono molto semplici e ricevono molte, molte grazie. In alcuni luoghi il popolo interviene in gran massa alle funzioni...

In questo mese ricorre pure la festa di Sant'Ignazio di Loyola, protettore e maestro degli Esercizi. Dobbiamo avere una certa devozione anche a questo santo. I Gesuiti traggono molto frutto dagli Esercizi perché lo pregano. Il Santo Padre Pio XI scrisse un'Enciclica bellissima sull'utilità degli esercizi spirituali, dei quali conosciamo tutta l'efficacia per l'anima nostra.

Si festeggiano ancora molti altri santi che nella Chiesa di Dio esercitarono una grande influenza. Però la solennità che caratterizza tutto il mese è quella del Preziosissimo Sangue. Questa festa si celebra da molto tempo nella Chiesa; una volta si celebrava anche con pompa esterna, ora si considera rito doppio di I^a classe. Dobbiamo adorare questo Sangue Divino, imitare le virtù di questo Sangue; domandare la santità per i meriti di questo Sangue prezioso. Sangue sparso nell'agonia, nella flagellazione, nell'incoronazione di spine, sulla via del Calvario, dalla croce durante la Crocifissione e trafittura del Costato fatta da Longino.

Questo Sangue è ora in Cielo col corpo glorioso di Gesù e nell'eucaristia. «Chi beve il mio Sangue e mangia la mia carne...». Si distingue il Sangue dal Corpo perché vi sia rinnovazione mistica del sacrificio. San Paolo dice che chi mangia il Corpo e beve il Sangue di Gesù indegnamente, mangia e beve la propria condanna. Ecco, questo è il Sangue che voi ricevete tutte le mattine nella

Pag. 75

santa comunione, Gesù vivo e caldo nel Tabernacolo. Rendiamo adorazione, propiziazione, ringraziamento a questo Sangue divino e benedetto. Si adora il Sangue di Gesù e il Suo Cuore perché si riferiscono alla persona Divina del Verbo. Bisogna che facciamo questo atto di fede: io so che in quest'Ostia c'è Gesù in Corpo, Sangue, Anima e Divinità. Oh, quanto c'è da sperare in questo Sangue! «Te ergo, quaesumus, famulis subveni, quos pretioso sanguine redemisti». Ringraziamo Gesù di aver sparso per noi tanto sangue. Ecco fin dove ci ha amati Gesù! E in virtù di questo Sangue meritiamo indulgenze e perdono. Nelle nostre preghiere supplichiamo per mezzo del Sangue di Gesù. Che merito possiamo noi avere da presentare a Gesù chiedendo le grazie? Dice sant'Agostino: «Vuoi capire che potenza ha il Sangue di Gesù? Gli Ebrei stavano schiavi in Egitto, Mosè chiese al Faraone di farli partire, ma questi non volle; Mosè allora ordinò che mangiassero l'Agnello Pasquale e tingessero col suo sangue le porte delle loro case. Passò l'Angelo sterminatore, e tutte le case tinte dal sangue dell'Agnello furono salve».

In questo mese chiediamo la grazia della pazienza. Oh, sì, noi non abbiamo ancora sofferto quanto Gesù! Dobbiamo accettare qualche piccola sofferenza per imitare Gesù nella sua passione; imitare e pregare per ottenere molte grazie, sentire meglio le messe, far meglio del solito le

Pag. 76

confessioni; intonare tanto il culto Eucaristico a questa devozione del Sangue di Gesù; immaginare il santo volto che suda Sangue, immaginarci l'agonia cruenta, la flagellazione, l'incoronazione di spine; nella visita pensare che nella passione vi è realmente il Corpo, il Sangue, l'Anima, la Divinità di Gesù; tutta la devozione intonata a questa nota dolcissima, santissima. Lo adorano gli Angeli; adoriamolo anche noi. Queste piccole cose formeranno il nostro spirito al sacrificio, alla vita religiosa.

Ricordiamo che siamo costati tanto a Gesù! Amiamolo perché Egli ci ha amati «usque in finem», tanto da dare per noi il Suo preziosissimo Sangue, «fino all'ultima goccia».

10 Luglio 1940

C'era una volta un predicatore grasso e tondo, e la gente diceva: «Non va bene quello lì a predicare la penitenza, ne mandino uno stentato, patito...».

Oggi volevo parlare dell'obbedienza, ma potreste dire: «E facile parlare dell'obbedienza per chi comanda». No, chi sta al comando deve obbedire più degli altri, disporre per obbedienza, sottostare a più leggi di voi, a maggior numero di disposizioni, di regole. Se guardate le costituzioni, vedrete che più di metà riguardano chi comanda e guida, il quale a sua volta deve sottostare a leggi comuni, disposizioni canoniche della Chiesa...
Dobbiamo obbedire tutti per ottenere il paradiso.

Chi è sincero e si umilia sarà esaltato. In che cosa consiste questa umiliazione? Obbedire indistintamente e volentieri a tutte le Madri e sorelle, anche quando queste fossero un pò esigenti: l'uomo obbediente canterà vittoria. Quando c'è questa umiliazione, la vittoria è completa su

¹³ 10 agosto 1940

Pag. 78

noi stessi: non più le nostre vedute, il nostro gusto o tendenze, che c'impediscono la pace con Dio, i meriti e l'unione con Lui.

Quando si fa nel miglior modo possibile e con tutta umiltà l'obbedienza, si è uniti con Dio.

L'umiltà è la virtù esercitata continuamente dalla persona obbediente. Il Signore ama e favorisce gli umili. Gesù nella casetta di Nazaret, oh, quanto era obbediente!

Se il Figlio di Dio si è sottomesso a due creature, se per obbedienza discende fra le mani del sacerdote, quale scusa osiamo noi ancora opporre all'obbedienza? ai divini voleri? Se Gesù ha obbedito agli stessi carnefici, che motivo o protesta abbiamo per ribellarci alla volontà di Dio? Si dicono tante cose, si parla di tante opere, ma ciò che conta è la mortificazione della volontà. Tanto progredirai, quanto ti farai violenza e vincerai te stessa. In alcuni casi crediamo di dover fare la nostra volontà per far piacere a Dio, e chi siamo noi? Quel che Iddio dispone è sempre il meglio e chi lo prende è sicuro di fare la volontà di Dio.

L'obbedienza può avere molti gradi, ma i più importanti sono questi tre:

1°) Accettare tutto: comandi, disposizioni, orari, circostanze piacevoli e spiacevoli solo per fare la volontà di Dio, con spirito di umiltà. Lasciare che dispongano come credono meglio a nostro riguardo,

Pag. 79

accettare qualunque ufficio, prendere vitto comune e nel caso di bisogno esporre semplicemente, tollerando tali umiliazioni. Accettare l'abito assegnato.

2°) L'obbedienza cerca di indovinare i desideri di Gesù, dei Superiori ed anche un po' i capricci degli uomini.

3°) E' il grado più perfetto: l'anima non è più accompagnata da desideri neppur di meriti; ha solo desiderio di piacere al suo Dio: «Gesù ha fatto così e così piace al Signore». L'anima si preoccupa solo di piacere a Gesù! Questa è obbedienza perfetta. Che regni Dio! Che Egli sia glorificato! Vi sono obbedienze stravaganti: il Beato da Nicosia è chiamato mentre sta spillando il vino e prontamente obbedisce lasciando il tino aperto.

Noi non dobbiamo pensare all'obbedienza eroica o taumaturga, ma attendere a perfezionarci sempre più nell'obbedienza umile e sincera, e mirare con ogni sforzo a questo terzo grado. L'obbedienza del terzo grado può diventare eroica con la perseveranza: obbedienza cieca, muta, volenterosa, ilare.

Ci conceda il Signore quest'obbedienza, mediante la quale ne osserverete perfettamente il voto.

Fate bene la novena dell'Assunta, ove meglio che in altro luogo impariamo come ogni obbediente

Pag. 80

venga esaltato. Lassù non c'è nessun testardo,
tutta gente obbediente.

Preghiamo che la congregazione abbia sempre
persone obbedienti, ossia umili e sante.

18 Agosto 1940

Questa sera volevo parlarvi di quest'argomento: l'uso delle giaculatorie. Che cosa sono? Brevi preghiere che recitiamo negli intervalli di tempo. Le possiamo dire con la bocca, od anche solo con la mente e col cuore.

Ad esempio: Dolce Cuor del mio Gesù... O Maria, siate la salvezza mia... O Gesù, Pastore eterno delle anime nostre...

Alcune giaculatorie sono laudative; es.: «Laudato sei Tu, mio buon Signore. Sia lodato e ringraziato. Sia benedetta la Santa ed Immacolata Concezione, Gloria Patri..., ecc.» Tutte queste e simili giaculatorie servono a lodare il Signore o i santi, secondo a chi sono indirizzate. Vi sono poi delle giaculatorie di ringraziamento; es. . «Deo gratias!... - Agimus Tibi gratias! Gratias agamus Domino....!».

Altre giaculatorie sono propiziatorie per es.:«O Gesù, d'amore acceso..., Perdon caro Gesù..., Gesù mio, misericordia!...».

Altre ancora sono invocative e servono per

¹⁴ 25 agosto 1940

Pag. 82

domandare grazie; es.: «Fateci santi..., Maria siate la salvezza mia... Dei Genitrix, intercede pro nobis...».

Le litanie sono una serie di giaculatorie invocative: al Sacro Cuore, alla Madonna, a San Giuseppe: «O Maria, fate fiorire in questa casa..., Ab omni peccato..., Madre del Buon Pastore, Regina Apostolorum...». E ottima cosa che se ne sappiano molte e si sappiano bene; così si adoperano secondo i tempi.

Nella letizia: «Laudate Dominum omnes gentes»; nella riconoscenza: «Gloria in excelsis».

Quando si ha il dolore dei peccati, si adoperano giaculatorie propiziatricie; nelle tentazioni, le invocative: «Sancta Maria, ora pro nobis..., O santi Apostoli Pietro e Paolo, pregate per noi e per l'apostolato pastorale...». Vi sono dei libretti che hanno tutte queste giaculatorie indulgenziate: sono utili; ve ne sono molte in «Preghiamo per i Defunti». Hanno molte indulgenze: «Lodato sempre sia il Santissimo nome di Gesù, di Giuseppe e di Maria», «Sia benedetta, lodata e ringraziata la santissima volontà di Dio». Voi le dite durante il giorno e in chiesa; così le imparate. Sono molto utili:

1) Sono atti d'amore. Il nostro cuore sente il bisogno di rivolgersi a Dio e di lodarlo. Giaculatorie durante l'apostolato, alla sera prima di andare

Pag. 83

a letto, prima di addormentarsi, durante lo studio ed anche durante i pasti e a passeggio. Chi ama sua mamma pensa spesso a lei; chi ama il suo Dio non si dimentica di Lui.

2) Servono ad attirarci mille benedizioni di Dio.

Difficile la lezione? «Sedes Sapientiae!». Ti senti

tentata? «Maria, siate la salvezza mia!». Sei nel

fervore? «Mater pulchrae dilectionis!». Nelle

aridità? «Mater divinae gratiae, ora pro nobis!».

Quando le cose vanno bene: «Deo gratias!»

quando vanno meno bene e ne siamo disgustati per farci dei meriti: «Deo gratias!» lo stesso.

Quando ci sentiamo come portati al pianto, uniamoci

a Gesù nel Getsemani. «Virgo dolorosissima»,

ripeteva spesso un'anima. Le giaculatorie ci

ottengono le benedizioni di Dio. Il Santo Cottolengo

diceva spesso: «in Domino!». Il Beato da Nicosia

aveva sempre sulle labbra e nel cuore:

«Per amor di Dio»; per lui questa giaculatoria

aveva tutti i sapori; nei casi lieti o tristi, nelle

circostanze facili ed in quelle difficili, «sempre per

amor di Dio» era la sua solita giaculatoria. Le

giaculatorie servono in tutti i casi. Ricorrendo ad

esse nei nostri vari bisogni ci sentiamo subito

aiutati.

Chiediamo con insistenza al Signore di imparare

l'uso delle giaculatorie. Santa Gemma Galgani ne

diceva tante, quanti erano i gradini che saliva,

Pag. 84

specialmente quelle che si riferivano alla passione di Cristo. Le giaculatorie impediscono tanti peccati ed imperfezioni. Prima di parlare o rispondere a qualche persona, quando si è un po' infuocati, dite sempre due giaculatorie.

Una persona insultata si rivolse al Crocifisso, poi disse: «Se avessi parlato appena ti ho sentito ti avrei risposto come hai fatto tu, ma ho pregato Iddio e ti dico «Deo gratias!». Quando si perde un po' l'orizzonte, si vada da Gesù; si riacquista presto calma e luce per trattare, sopportare, correggere.

Bisogna studiare, imparare, ricordare e recitare tante giaculatorie; recitarle ad alta voce od anche solo col cuore. Alcune persone in treno, nei viaggi, a passeggio dicono tante giaculatoria tenendo sempre l'anima unita con Dio; altre persone le dicono senza muover le labbra; altre elevano spesso gli occhi al cielo. Oh, quel grande Padre Celeste, che ci sta osservando come ci comportiamo come trattiamo, conosce i desideri, le aspirazioni e le debolezze di questo cuore!

Altre persone guardano il Crocifisso e quante aspirazioni, quanti atti d'amor di Dio! Santa Rita da Cascia teneva tutto intorno alla sua cella immagini della passione; non sapeva leggere, né scrivere, ma leggeva molto bene quelle immagini pur così poco belle! Quante belle cose sapeva dire durante il suo lavoro; ecco, usava molte giaculatorie!

Pag. 85

Nei pericoli dell'anima e del corpo gridiamo al Signore, perché ci salvi. Diceva sant'Antonio: «La più bella preghiera è "Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuvandam me festina"».

Quant'è dolce ed utile invocare il Cielo!

Recitiamo giaculatorie alla santissima Trinità, a Gesù presente nell'eucarestia, a Maria santissima, ai santi apostoli Pietro e Paolo, al Buon Pastore, all'Angelo Custode, alle anime purganti, a tutti i santi nostri protettori.

25 Agosto 1948

Bisogna che consideriate questo: il Signore vi ha chiamate per un'opera molto grande. Egli si manifesta poco per volta. Quest'opera è minima, la più piccola, per ora, ma può farsi un grande albero, come il grano di senapa del Vangelo. Siete piccole per tanti motivi: siete povere, senza esperienza, avete tutte le opere da cominciare però avete già un po' di tutto! Imparate bene a fare il vostro apostolato. Bisogna che siate energiche, forti, curate anche la salute e adoperatela bene quando c'è.

La vostra opera fu molto benedetta, fin troppo! Siate sicure, siete sulla strada buona, strada d'oro. In questi giorni pensate come potete fare per far prosperare l'opera. Siate molto umili anche individualmente. Siate piccole: ai bambini si compatiscono molti sbagli. La vostra forza sta nell'umiltà! Siate nascoste in Gesù Eucaristico, una cosa sola con Lui!

Quelle che verranno dopo, non avranno i vostri meriti, dovete camminare ad occhi chiusi e

¹⁵ 26 settembre 1940

Pag. 87

pensare che chi vi parla lo fa in nome del Signore. Non siete conosciute, stimate, ma non importa; come san Paolo, cantate anche in prigione. Siate sicure che il Signore vi vuole sante per questa strada. Avrete i meriti anche di quelle che verranno dopo. Vi verranno le tentazioni, il diavolino ci metterà testa e coda. Ebbene, scacciatelo!

In questi giorni di santi esercizi ditevi tutto, con semplicità, correggetevi; non avete ancora esperienza nelle opere parrocchiali; quindi non abbiate la superbia di mettervi nelle cose difficili, fate le cose piccole. Amate i piccoli; i poveri siano i prediletti. Bisogna che abbiate confidenza nella vostra madre, scrivetele nei riti mensili, e, se avete bisogno, anche a me. Io sarò breve, perché conto solo sulla grazia di Dio. Io sono contento della vostra piccola casa. Siate unite, ditevi tutto, fate delle conferenze tra voi.

Lavorate molto per le vocazioni. Quest'anno ne devono entrare tante quante siete voi. Siate attente a dare molta importanza al lavoro per le vocazioni. Cercatele possibilmente giovani, con salute, intelligenza, docilità. Scegliete buoni caratteri, pensate che dovete poi vivere assieme. Abbiamo anche buona presenza, perché dovete stare nel mondo. Poi lavorate molto per la vostra formazione; finora si è fatto molto in fretta, ma d'ora innanzi ci sarà più calma e ponderatezza.

Ora avete bisogno di stare molto unite; non

Pag. 88

badate a ciò che vi dice l'uno o l'altro, abbiate una mira sola: lo vostra vocazione!

Guardate di provvedervi anche i mezzi finanziari, vestizioni, borse di studio. Bisogna aiutare la casa; avete ancora molto da fare per formarvi.

In seguito speriamo possiate fare molto, coraggio! Il Signore vi aiuterà! Avete una bella missione, rispondete con generosità e siate anche riconoscenti al Signore!

26 Settembre 1940

Ieri abbiamo visto come la vostra famiglia è stata qui raccolta per amorevole disposizione di Dio.

Dovete essere contente di avere una missione così bella! Siete le cooperatrici dei sacerdoti, come la Madonna con gli Apostoli! La vostra vocazione è molto bella!

Dev'essere qualità dei superiori farsi uguali a quelli che formano, e questa è virtù; però chi deve ascoltare bisogna che riconosca in chi guida la voce di Dio. Perciò se vi è comunanza di vita, bisogna che ci sia l'autorità che viene da Dio. Viene qualche volta la tentazione di appellarsi ai Superiori lontani per ingannarli facilmente, ma ricordate che non s'inganna Dio!

Chi vi forma rappresenta per voi l'autorità maggiore; ascoltate! Sottomettetevi volentieri e seguite! Nella vita religiosa, chi non ha ancora i voti, eserciti la virtù corrispondente. Quindi sempre tutta l'obbedienza, anche prima dei voti. Sant'Ignazio dice: «Siate obbedienti come cadaveri!». Non ragionate; meno ragionerete e più sarete felici,

¹⁶ 27 settembre 1940

Pag. 90

perché avrete la letizia di fare la volontà di Dio. Non siamo sicuri di fare le cose bene se non quando facciamo l'obbedienza. La divisa delle pastorelle sia l'obbedienza, l'abito la carità, la vita la bontà! Se sarete così, sarete più forti di un esercito. Non mettete mai i superiori nelle condizioni di farvi agire per santa obbedienza, che vi obbliga sotto pena di peccato.

La carità toglie gli angoli, e ciò che deve determinare a prendere i dati mezzi sia da tutte inteso. Le eccezioni non piacciono al Signore, quando non sono necessarie.

Siate buone, obbedienti, gentili, non grossolane!
Fate tutto per amor di Dio!

Vogliatevi bene: dovete vivere assieme per farvi sante. La carità in religione deve cementare l'unione. Vi cibate tutte del medesimo Pane Eucaristico, siate perciò bene unite! Via l'invidia e la gelosia! Invidiare per la pietà è brutto! Specialmente chi guida non faccia preferenze per motivi umani, ma solo per motivi soprannaturali; anche Gesù preferiva i buoni!

Non sono gli anni che ci danno i meriti, ma è la virtù! Tra voi non ci sono converse, siate perciò tutte uguali, perché non sorgano gelosie.

Vogliatevi un gran bene; aiutatevi anche nei lavori d'ufficio.

Chiedete al Signore che la vostra famiglia abbia delle sante, presto!

Pag. 91

Bisogna compatirsi a vicenda, pregare e correggerci fraternamente. Non solo i superiori debbono correggere, ma bisogna farlo anche tra sorelle, con amore. Nelle case piccole si stia alla madre locale. Può essere che, entrando in una casa piccola, si faccia una specie di malattia spirituale, specialmente quando non si è ancora molto obbedienti. Bisogna ricevere bene le correzioni da tutti. Non fate restrizioni, voler far questo e non altro: si fa tutto quello che vuole l'obbedienza! Quando si fa professione bisogna disporsi a non avere preferenze. E' un errore il voler fare solo ciò che piace!

Camminate nella via che vi è stata segnata, con diligenza, con amore!

Servite bene Gesù buon Pastore per cooperare all'azione pastorale nella Chiesa!

27 Settembre 1940

Siamo nel mese consacrato ai defunti. Fra le cure di un buon pastore vi è anche quella di accompagnare le anime dei trapassati al paradiso. Il pastore di anime accoglie l'uomo quando si affaccia alla cura la sua rinascita spirituale nel battesimo; fanciullo, lo prepara ed accompagna ai sacramenti della cresima, penitenza, eucarestia; zela che egli si accosti frequentemente ai sacramenti, lo istruisce e lo forma nelle Associazioni Cattoliche, nella Dottrina Cristiana, per mezzo della buona stampa e della predicazione. Fatto adulto, lo consiglia ed assiste nella scelta dello stato, quindi lo accompagna all'altare per benedirne le nozze o per consacrarlo a Dio.

Il cuore del pastore buono si commuove dinanzi alle miserie dei più bisognosi, degl'infermi, dei moribondi; somministra a tutti i conforti della Religione, le medicine dell'anima adatte alle varie necessità e stati della vita o della morte. Della morte?

¹⁷ 10 novembre 1947

Pag. 93

Sarà possibile giovare alle anime anche dopo la morte dei corpi? Sicuro; ce lo insegna la nostra santa fede, che illumina anche le tenebre profonde e accende ardenti lampade sulle tombe. La Chiesa è la buona madre che prende per mano, e dal momento che l'anima è spirata, le cammina accanto e la suffraga nei funerali, nelle sepolture, nella benedizione delle fosse.

Qui le pastorelle comprendono quel punto del loro programma, che dice: «Cura dei Cimiteri». Non si tratta tanto di abbellire i viottoli del Camposanto e di piantare crisantemi nel pio dormitorio dei morti, quanto di fare quello che avete appena fatto in questi giorni dell'ottavario dei defunti: orazioni, opere buone, iscrizioni all'Opera delle duemila messe. Che bell'opera è questa! Ogni giorno le anime sentono il refrigerio di sei sante messe celebrate soltanto per loro. La santa messa, voi lo sapete, è il più efficace dei suffragi. Io vorrei che all'opera delle duemila messe fossero iscritte tutte le anime sante che si trovano in purgatorio, per liberarle tutte da quel tremendo carcere di espiazione, ove esse tanto pregano per i loro benefattori. Il Buon Pastore non si dà riposo finché l'anima non sia entrata nell'ovile celeste.

Abbiate per i poveri, gl'infermi, i defunti il Cuore di Gesù! Date mano a Gesù aiutandolo a giungere a tutti, tutti! Mettete nelle mani di Gesù e della Divina Pastora tanti, tanti suffragi. Se avrete

Pag. 94

un cuore compassionevole per gl'infelici, prima di tutto avrete cura di queste care anime. Del resto anche noi stiamo affacciandoci alle porte dell'eternità. Ai peccatori colpevoli di peccati gravi spetta senza remissione l'inferno, ma alle anime che muoiono nel peccato veniale, che hanno ancora dei debiti di pena per insufficienza di penitenza fatta in vita, e sono passate all'aldilà avendo contratte poco lodevoli abitudini, a queste anime spetta il purgatorio. Quali adunque le cause della pena in purgatorio? Queste tre: 1) Il peccato veniale; 2) le piccole abitudini cattive; 3) le mancanze di penitenza. Quanti, per curiosità, vanno in purgatorio! La radio, i giornali, il cinema, il teatro, sono tutte mète della curiosità. E' il peccato di Eva che non ha fine; Eva mangiò il frutto desiderando come le aveva suggerito il serpente, di conoscere non solo il bene, ma anche il male.

Quante ire, quante invidie, quante golosità non abbastanza detestate! Quanti desideri smodati di vanità nel bene!

Sentirsi tentati non è peccato; basta non acconsentire. La tiepidezza nella pietà e nei propri doveri di stato rovina tanti! Le perdite di tempo, le ciarle, i giudizi troppo affrettati, il condannare il nostro prossimo con facilità!

Tante volte si ottiene il perdono della colpa, ma non della pena, che resta da scontare in questa vita o nell'altra. Vi sono persone negligenti, che una

Pag. 95

volta confessati i propri peccati e fattane la penitenza sacramentale, non ci pensano più. San Pietro pianse tutta la vita il proprio peccato e così David il quale diceva: «Et peccatum meum contra me est semper!». Santa Maria Maddalena, santa Maria Egiziaca, santa Margherita da Cortona, Sant'Agostino, quanti santi penitenti ha la Chiesa!

Molti di noi pensano poco alla penitenza ed hanno terrore per tutto ciò che ha parvenza di sacrificio, di rinuncia, di sofferenza, di pena.

Ricordiamo: o fiamme d'amore di qua, o fiamme di fuoco di là! Ecco ciò che fa temere per moltissime anime: non si mortificarono abbastanza in vita!

Noi non conosciamo la durata della pena del senso e del danno in purgatorio. Sappiamo soltanto che Iddio accetta ed applica alle anime sante i suffragi che facciamo per loro. A Roma è veramente ammirevole il culto che si ha dei defunti. In questi mesti giorni di novembre il cimitero è mèta di un continuo pellegrinaggio. In altri luoghi il culto dei defunti è meno sentito. Le pastorelle portino, ovunque vanno, quest'amore di suffragi alle anime sante e schivino il purgatorio per sé! Schivare il peccato veniale, le cattive abitudini e fare veramente penitenza! Vi sono tante e continue piccole penitenze da fare. Se siete furbe, chiedete, almeno una volta l'anno, negli esercizi, al Confessore di dare a tutte le vostre buone opere il valore

Pag. 96

di penitenza per i peccati già commessi. Anno per anno, questo è un buon aiuto.

Viviamo in un mondo pieno di peccati e di polvere, e facilmente restiamo impolverati. Spazzoliamoci con sollecitudine e vediamo di conservarci mondi il più possibile. E nella confessione date massima importanza al dolore dei peccati, che è quello che conta! Le molte parole nell'accusa spesso guastano. Si dica tutto quando si tratta di peccati gravi; si dica con una certa brevità quando si tratta di peccati veniali. E poi, nel giorno, si facciano molte e frequenti mortificazioni di cuore, di occhi, di gusto, buona osservanza religiosa. Chi è molto osservante è sicuro di evitare il purgatorio, perché è certamente un'anima penitente. Diceva infatti San Giovanni Berghmans: «Maxima mea poenitentia vita communis. La mia massima penitenza è la vita comune». Vi sono altre penitenze volontarie: comuni e straordinarie. Le prime si possono sempre fare; per fare le seconde bisogna avere il permesso.

Ad esempio: che bella ed utile penitenza volontaria quella di essere sempre svelte nel bene! Togliamo le cattive abitudini. Che brutta cosa abituarsi a dire piccole bugie, a fare piccole ipocrisie, a trascurare l'interno e l'esterno, come quella persona che trascurava la pulizia della persona e degli abiti prima, la preparazione alla comunione poi. Si evitino le colpe veniali avvertite. Esaminiamoci

Pag. 97

se andiamo soggetti a piccoli consensi, perché le tentazioni non acconsentite sono semplicemente miserie, e di queste la terra è piena! Anche i santi ne ebbero e non disgustarono Iddio.

Vuotiamo il purgatorio! Abbiamo dei buoni mezzi:

1) L'acquisto delle sante Indulgenze, che sono remissione della colpa per il peccato veniale e remissione della pena per il peccato mortale e veniale; si possono lucrare per i vivi e per i morti. La fede c'insegna ch'esse giovano sommamente, in quale modo però ed in quale misura non lo sappiamo. La preghiera: «Eccomi, o mio amato e buon Gesù» e il Pater, Ave, Gloria dopo la comunione, la terza parte del Rosario recitata davanti al Tabernacolo, le giaculatorie, l'essere iscritti alla compagnia del Carmine, portare lo scapolare dell'Addolorata e quello Ceruleo, il far parte dell'Unione Cooperatori Apostolato Stampa e molte altre pie pratiche, sono fonti di Indulgenze, alcune plenarie, altre parziali. Per lucrarle tutte e non perderne alcuna, basta mettere l'intenzione una volta tanto di volerle acquistare secondo che la santa Chiesa concede e con le dovute disposizioni di contrizione per i peccati.

2) Altro mezzo per vuotare il purgatorio, sono le opere buone applicate a suffragio dei defunti. L'esercizio della carità, l'esortare al bene, i buoni

Pag. 98

consigli, il conforto alle vocazioni giovani, il far catechismo, il pregare Dio per il Papa, per la Chiesa, per il purgatorio stesso, le visite al Santissimo Sacramento applicate alle anime più devote della santissima eucarestia...

3) Il massimo dei suffragi è la santa messa.

Quando Gesù viene sull'altare, al mattino, viene per farsi nostro fratello e mediatore; per pregare per noi ed immolarsi «pro vivis et defunctis» al Padre; per questo nel Canone c'è il memento dei vivi e poi quello dei morti, che dice: «Ricordati anche, o Signore, dei tuoi servi e delle tue serve che ci hanno preceduto col segno della fede e dormono il sonno di pace...».

Il cuore della pastorella, poco per volta deve diventare simile a quello del Buon Pastore, il quale cercava le anime per valli e dirupi. Amore dunque ai peccatori, ma anche a quelle anime che tanto meritano la nostra compassione. Abbiamo pietà di loro che gemono e chiedono il nostro soccorso! In morte saremo trattati con la stessa misura di misericordia che avremo avuto con gli altri!

10 Novembre 1947

Le pastorelle debbono nutrire una devozione particolarissima a San Pietro. Egli è uno dei tre Apostoli preferiti da Gesù buon Pastore; uno dei tre che maggiormente lo aiutarono nella sua vita pubblica. E' l'Apostolo della fede e dell'amore generoso.

A lui Gesù diede il supremo mandato: «Pasci i miei agnelli; pasci le mie pecorelle... Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa».

San Pietro, Principe degli Apostoli, fu anche il primo pastore. Pregatelo tanto. Conoscetelo sempre meglio; onoratelo e sperimenterete la sua potentissima intercessione. Soprattutto egli vi otterrà la grazia per diventare abili e sante pastorelle. Pregatelo per il Papa, per i Vescovi, per i sacerdoti. Chiedetegli che infonda nei vostri cuori una devozione particolare al sacerdozio, che dovete coadiuvare. E direi: chiedetegli tre grazie particolari: 1) attaccamento alla Chiesa ed al Papa; 2) la docilità ai vostri Superiori; 3) l'apostolato.

In questa casa, in cui particolarmente viene

¹⁸ 29 giugno 1948

Pag. 100

onorato san Pietro, voi avrete modo di imparare tante cose belle. Che cosa vi distrae dal prepararvi alla vostra missione? Voi dovete sapere un po' di tutto, come le brave e buone mamme, perché veramente nelle parrocchie la vostra parte assomiglia a quella delle mamme.

E quanto più avrete di maternità, tanto più sarete efficaci sulle anime ed utili ai parroci. Sappiate cucire bene, ricamare, rammendare. Sappiate un po' di medicina pratica per andare incontro alle necessità più urgenti della povera gente, in luoghi dove forse non è facile avere medico e farmacia. Sappiate fare iniezioni, curare una ferita, disinfettare una piaga. Sappiate insegnare alle povere mamme ignoranti come si salvano i bambini dalle malattie dell'infanzia, che seminano tanta mortalità: pare che muoia attualmente un'alta percentuale di piccoli al di sotto dei due anni. E questo perché non si sanno prendere i rimedi adatti, che spesso costano tanto poco! Quante vittime tra i bambini, ad esempio, miete la terribile «enterite»! Imparate da tutto, imparate sempre! Fate proprio come i bambini, che chiedono molti «perché». Non i perché della curiosità, ma quelli dello zelo! Formatevi una buona cultura generale e soprattutto buon senso e pratica della vita! Un missionario si attirò la compiacenza dei capi indigeni perché sapeva curare i bambini e ne salvava moltissimi. La cura amorosa dei corpi, quante anime

Pag. 101

salva! E' quasi sempre questa la via: attraverso i corpi, si giunge alle anime. E poi ancora quante cose! Credete forse sia poco meritorio e bello avere cura dei cimiteri per infondere nelle popolazioni il culto dei morti? Credete che le anime purganti ve ne saranno poco riconoscenti?

C'è poi, e soprattutto, l'insegnamento della legge di Dio, che va prima conosciuta e praticata bene da noi. C'è l'educazione della gioventù... la cura del Culto... e le relazioni coi sacerdoti... Qui vi è qualche mistico segreto... Si può pensare alle relazioni che intercorsero fra la Madonna e S. Giuseppe ... Quanto cammino avete da fare qui! La carità e la santità delicatissima di Maria, che certamente aiutò Giuseppe a segare legna per fare il fuoco e il legno per confezionare mobili; specialmente quando Gesù era ancora troppo giovane. L'importante per voi è fare le opere! Non vi può bastare la buona volontà, né alcuna di voi si accontenterà della buona volontà.

Vi chiamano nelle parrocchie perché hanno bisogno della vostra esperienza, del vostro zelo, che dev'essere prudente e sempre più illuminato, perché se seminate errori, perdetevi il credito e non gioverete alle anime! Necessariamente debbono trovarvi brave e preparate. Anche la pietà deve condurvi a questo punto, perché questa è la vostra vocazione!

Qui, nella solitudine, potete parlare a Gesù per

102

manifestargli le vostre necessità e ricevere grazie sopra grazie. Vivendo fra queste mura, ove si formarono santi religiosi, sentirete un continuo richiamo al fervore. Pregateli perché vi ottengano dal Cielo la grazia di una vita fervente ed un gran bel paradiso.

Io voglio che questo sia un nido di santine!

29 Giugno 1948

In novembre abbiamo chiesto a Dio la grazia di farci santi. E' stato questo un mese in cui abbiamo avuto più aiuti soprannaturali e più lumi. Ed ora in dicembre le grazie continuano. La festa dell'Immacolata, il Natale, sono occasioni buone per chiedere a Maria e a Gesù che riempiano sempre più l'anima nostra di grazia. Che cosa si richiede per farci santi? Due cose principalmente:

1) Allontanare non solo la colpa, ma anche ogni imperfezione volontaria, e cioè, imperfezioni della mente, della volontà, del cuore. Togliere anche le imperfezioni, sì, perché la religiosa è una persona privilegiata che ha sentito l'invito alla vita perfetta. Al «si vis perfecta esse», ella ha risposto: «Sì, vengo!».

La religiosa deve osservare non solo i Comandamenti e i doveri dei cristiani comuni, ma deve tendere in tutto alla santità. I suoi pensieri, i suoi voleri, i suoi sentimenti, le sue parole... Tutto ella deve modellare su Gesù.

Tutto: le azioni più comuni, come la pulizia; e

¹⁹ 2 dicembre 1949

Pag. 104

le azioni più grandi, come la santa messa, i sacramenti, l'apostolato. La religiosa fugge anche l'ombra del peccato. La religiosa santa ha la grande preoccupazione di riempirsi di Dio. Ella è sempre unita a Gesù: nulla la turba, nulla la agita, nulla la ferma nella sua ascesa verso Dio. Stare unita sempre a Dio, non solo nella preghiera, ma anche in tutte le sue opere, non escluse le minime, come la Madonna.

Anche voi, in questa novena dell'Immacolata, cercate di imitare la Madonna, la «piena di Grazia». Siate pure, lavorate per acquistare l'intima unione con Dio. Sia la vostra piccola Comunità come un giardino di fiori olezzanti, di anime sante. Sarà povera la vostra famiglia, non avrà grandi apparenze esterne, ma sarà gradita a Dio. E questo è ciò che importa. Per lo sviluppo delle pastorelle sapete che ci vuole? Ci vogliono anime sante che siano solido fondamento. Le anime sante otterranno buone vocazioni, sviluppo alle opere, frutti copiosi al vostro apostolato. Ringraziate Dio per la vocazione che vi ha dato alla santità e all'apostolato.

2) Sì, pregate; la santità viene anzitutto da Dio, viene dal Tabernacolo. A noi spetta di corrispondere alla grazia. Andiamo al Tabernacolo: in esso vi è l'energia che deve fortificare le anime. E' Gesù che ci illumina, che ci fortifica e che ci santifica.

Pag. 105

Il Tabernacolo è la fonte dell'acqua della vita eterna. Ma perché la luce divina, perché la forza, la grazia giunga alle anime nostre, bisogna che noi ci accostiamo a questa fonte. Far diversamente sarebbe come voler acqua senza aprire il rubinetto, pretendere che la lampadina illumini senza girare l'interruttore. L'interruttore nel nostro caso è l'umiltà. Chi crede di essere capace a qualche cosa, di poter fare da sé, pone l'impedimento alla luce, alla grazia, non gira l'interruttore, non apre il rubinetto! La superbia è il grande male. Ha rovinato Lucifero, ha rovinato Adamo, ha rovinato tante anime. Chi si insuperbisce nella mente viene umiliato nella carne.

Una nazione potente, dopo aver costruito una nave mastodontica, la lanciò nelle onde dicendo: «Va', tu non hai bisogno di Dio!». E ci dice la storia che affondò nel primo viaggio. Sapessimo mai quale nemico è il nostro orgoglio! Esso ci fa fare grandi sbagli! Meditiamolo bene, qui, davanti al Tabernacolo: il primo impedimento alla santità è l'orgoglio, mentre il primo passo verso la santità è l'umiltà sincera, l'umiltà di mente, di volontà, di cuore, di opere; quell'umiltà che ci fa confidare solo nella misericordia divina.

Il Maestro Gesù ci faccia comprendere questa sublime lezione.

2 Dicembre 1949

- 1) Chiederla bene.
- 2) Usarne bene.
- 3) Adempiere la volontà degli offerenti.

A proposito di beneficenza, è utile richiamare alla mente i principi fondamentali della Teologia e del Diritto Canonico sull'obbligo di adempiere le così dette «pie volontà» dei fedeli.

Col nome di «pia volontà» si intende qualunque disposizione di beni temporali, fatta liberamente e gratuitamente, per es. con testamento, donazione, ecc., in favore di cause pie; e si dice appunto pia volontà perché l'offerente intende destinare i suoi beni ad uno scopo pio, cioè di religione, di pietà, o carità cristiana, come per es. avere preghiere speciali, aiutare i poveri, contribuire alla costruzione di una chiesa, aiutare le vocazioni, educare la gioventù, aiutare le missioni, ecc.

Questa «pia volontà» comprende non solo l'uso dei beni, i quali perciò debbono essere impiegati per lo scopo preciso inteso dall'offerente, ma

²⁰ Senza data

comprende anche le circostanze legittime che l'offerente ha voluto stabilire, per es. circa il tempo, il modo, il luogo, le persone, ecc.

La Chiesa, nella sua legislazione, è sempre stata molto chiara ed esplicita riguardo al dovere di adempiere diligentemente, religiosamente, integralmente le pie volontà dei fedeli, né mai permette ai beneficiati e amministratori di mutarle o modificarle di proprio arbitrio.

Un'istruzione della sacra Congregazione di Propaganda Fide dell'anno 1808: «Lo esige prima di tutto il diritto naturale e divino, lo comandano le leggi canoniche e le stesse leggi civili, lo raccomanda più volte con particolare insistenza il Concilio di Trento, che la volontà dei fedeli, i quali donano o lasciano i loro beni in favore di cause pie, siano con somma diligenza adempiute, usando questi beni precisamente per quegli scopi e secondo le condizioni che i benefattori stessi hanno voluto; e non è in alcun modo lecito destinarli ad altri usi, anche se sembrassero migliori e più utili».

Il Canone 1514 del Codice di Diritto Canonico prescrive: «Le volontà dei fedeli che donano o lasciano i loro beni in favore di cause pie,... devono essere adempiute con somma diligenza, anche riguardo al modo di amministrarle e di usare i beni stessi».

Questo Canone ha uno scopo evidentemente pratico, ed un'applicazione molto vasta. In forza

Pag. 108

di tale prescrizione, tutte le offerte dei fedeli, tutte le contribuzioni di qualsiasi genere, fatte in favore di cause pie, devono essere scrupolosamente e integralmente destinate al fine particolare che l'offerente e il benefattore hanno stabilito, ed a nessuno compete il diritto di destinarle ad altre opere, senza che vi sia manifestata violazione di giustizia.

Così, per es., le offerte o legati destinati all'obolo di San Pietro, all'Università Cattolica, alle vocazioni ecclesiastiche, alle Missioni, alla costruzione o riparazione di una chiesa, a procurare arredi o vasi sacri per una determinata chiesa, ai poveri in genere o ai poveri di un determinato luogo, ai fanciulli poveri di un istituto in particolare, agli orfani, ecc., queste varie offerte, ripetiamo, devono essere di fatto date alle diverse opere pie; devono essere usate per i fini particolari a cui l'offerente le ha destinate; e non è lecito ai Superiori, agli amministratori o a chi raccoglie le offerte stesse, sottrarre da esse qualche cosa, ritenersele tutte o in parte, spenderle per altri scopi o necessità: chi agisce in questo modo, evidentemente commetterebbe ingiustizia e sarebbe tenuto alla riparazione perché i Superiori, gli economi, chi raccoglie le offerte non sono i proprietari delle offerte stesse, ma i semplici amministratori. Chi però incontrasse delle spese, per es., nel trasmettere le offerte a chi sono destinate, può ritenersi le spese necessarie.

Quanto sopra ho detto in materia grave, obbliga gravemente.

Piccole regole pratiche

1) Le offerte che si ricevono per la congregazione devono essere usate per le necessità della congregazione stessa; non possono essere usate per opere estranee, né chi le riceve può servirsene per necessità personali.

2) Se le offerte sono destinate dai benefattori per uno scopo particolare: per es. la Chiesa alla Regina degli Apostoli, per le case di missione in genere, oppure in particolare per il Giappone, per la Cina, ecc., per le vocazioni in genere, oppure per una giovane aspirante in particolare, per la vestizione di una suora; tali offerte devono essere impiegate per quello scopo, si devono mandare a quella casa, ove è quell'aspirante, quella suora a cui l'offerta è destinata, ecc. Se si chiedono offerte per un'aspirante povera, che in realtà non possa sostenere le spese occorrenti, è necessario che quelle offerte siano destinate a pagare quelle spese che i genitori non hanno la possibilità di pagare; e la medesima aspirante non deve essere affidata a più benefattori.

3) Non è lecito chiedere offerte per uno scopo

Pag. 110

determinato: per es. per le missioni, per gli orfani, per i fanciulli o fanciulle povere, per la costruzione di una chiesa, ecc., se in realtà queste opere, questi poveri, questi orfani non li abbiamo o non si ha intenzione di dare le offerte a chi spettano e per cui furono chieste. Le giovani aspiranti, dai 15 anni in avanti, ai fini della beneficenza. non possono essere considerate fanciulle orfane.

4) Si deve perciò usare attenzione e diligenza particolare anche nel modo di chiedere, sia per mezzo dei periodici o altri scritti, sia a voce: si chieda o per opere o per la necessità della congregazione in generale, ad es. vocazioni povere, buona stampa, o per opere o fini particolari ben determinati, per es. la chiesa o una casa da costruire, la vestizione di una suora, una borsa di studio, ecc.; e secondo l'opera o il fine per cui le offerte sono fatte, vengano anche diligentemente e integralmente destinate.

5) Se si chiedono o si ricevono offerte per la Pia Società San Paolo, per es. una borsa di studio per un chierico, per un giovane aspirante, per i fanciulli poveri, queste offerte devono essere trasmesse integralmente alla Pia Società San Paolo.

6) Quando si trasmettono le offerte, si indichi ben chiaro l'offerta e la sua destinazione, affinché possa essere destinata a chi si deve.

7) L'offerta delle messe da celebrare si deve per giustizia trasmettere integralmente.

8) E' utile richiamare l'attenzione sulle iscrizioni alle 2000 messe o Cooperatori. Non sono esatte le espressioni: adesioni o iscrizioni all'opera delle 2000 messe. Si tratta invece di chiedere l'offerta per l'iscrizione all'«Unione Cooperatori Apostolato Stampa»: Pia Unione che è approvata dall'Autorità ecclesiastica. Gli iscritti a questa Pia Unione Cooperatori, tra gli altri vantaggi spirituali, hanno pure questo, che è il principale: la partecipazione a sei messe quotidiane che i sacerdoti della Pia Società San Paolo, per debito di riconoscenza, celebrano per tutti gli iscritti all'Unione Cooperatori.

Chiediamo di entrare nell'istituto? Bisogna desiderare e cercare lo spirito dell'istituto; imparare a far di tutto: cucina, laboratorio, scuola di catechismo, bucato, sartoria, assistenza ai bambini, ecc. E' tanto bello e va tanto bene che una, dopo aver fatto la scuola, vada in cucina e nell'orto, ecc.

Nell'istituto non sapete che cosa vi aspetta. Il complesso delle occupazioni dell'istituto è diretto all'apostolato pastorale; ma questo è assai complicato e difficile e abbraccia molte cose. Occorre l'impegno di ognuna per imparare tutto.

Non ci siano distinzioni di classe. Meditiamo:

Siamo al primo gennaio. Abbiamo incominciato bene quest'anno? Offrendo tutte noi stesse al Signore? «Ti offro, o Signore, la mia mente perché non pensi che a te e secondo i tuoi divini voleri. Ti offro la mia volontà, le mie azioni, tutta la mia annata perché sia tutta spesa alla tua maggior gloria».

Offrite al Signore l'anno. L'abbiamo incominciato e non sappiamo se lo finiremo. Quanti

²¹ 1° gennaio 1950

avevano incominciato il 1949 ed ora non ci sono più!
Dobbiamo farci santi nell'anno o in quella parte
dell'anno che il Signore ci concederà di vita.

Intenzioni:

1) Adorare Iddio, Gesù buon Pastore, che ci ha donato questo nuovo anno. Lui è il Padrone della vita e del tempo. Adoriamolo come tale e come Giudice e Fine nostro.

2) Ringraziare per tutto quello che il Signore ci ha dato nella vita. In un giorno solo ricevete forse più grazie voi, usando dei mezzi messi a vostra disposizione, che non molte altre anime in tutta la loro vita: voglio dire le anime che non hanno mai sentito parlare di Gesù e del Vangelo, che non hanno mai ricevuto i sacramenti. Quanto ci ha amati il Signore! Siamogli riconoscenti.

3) Offrire l'anno in riparazione dei peccati degli uomini. Questo anno 1950 è l'Anno Santo, perché è l'anno del grande Giubileo, ossia l'anno in cui viene concessa l'indulgenza plenaria data in modo solenne.

E' un invito che la Chiesa fa a tutti i suoi figli a detestare le proprie colpe e a mettersi in amicizia con Dio, per disporsi a una vita e ad una morte più santa. Preghiamo che siano molti quest'anno ad acquistare il Giubileo. Riparare e pregare per la conversione dei peccatori e per la loro salvezza.

4) Offrire l'anno al Signore per ottenere le grazie al vostro istituto e a ciascuna in particolare: all'istituto, molte e belle vocazioni; a ognuna, che si faccia santa.

La preghiera per queste intenzioni fomenta l'unione e la carità, Gesù si compiacerà e vi amerà come agnelle predilette. Vi farà tante carezze nel corso dell'anno.

Oggi è anche festa della Circoncisione. La Circoncisione era una cerimonia del popolo ebreo consistente in un segno fatto nella carne del bambino con un coltello, per indicare che il bambino apparteneva al popolo eletto: era il simbolo del nostro battesimo. Il bambino veniva circonciso otto giorni dopo la nascita. Gesù, pur non essendo soggetto al peccato, volle farsi circoncidere per darci esempio di sottomissione a tutte le leggi religiose.

La Circoncisione ci ricorda il battesimo, col quale siamo diventati cristiani, figli di Dio, membri della Chiesa. Ringraziamo il Signore del nostro battesimo: «Vi ringrazio, o Signore, di avermi creata e fatta cristiana». Se non fossimo cristiani, non potremmo essere nemmeno religiosi.

Quanti nel mondo non sono cristiani! Quanti non hanno ricevuto la grazia del battesimo! Più di mezza umanità! Esiste un miliardo e 400 milioni di uomini che non sanno neppure chi è Gesù Cristo. Questa sera rinnoveremo i voti battesimali per

Pag. 115

ricordare le promesse che abbiamo fatto al Signore ricevendo il battesimo.

Questo nuovo anno deve essere:

Anno d'innocenza

Anno di vera pietà

Anno di rettitudine

1) *Innocenza* vuol dire esenzione dal peccato volontario. Nessun peccato deve entrare nella nostra casa. E se il diavolo viene a bussare alla porta, dite subito un'Ave Maria alla Madonna: Ella penserà a schiacciargli la testa.

Il diavolo è furbo e s'infiltra un po' dappertutto. Pregate la Madonna; non fate nessuna mancanza volontaria né in chiesa, né in dormitorio, né in refettorio, né in corridoio, né nel bosco. Che si trovi bene il Signore in mezzo a voi. Naturalmente non si potranno evitare tutti i difetti, ma questi non offendono Iddio, purché non vi siate attaccate. Ciò che dispiace a Dio sono le mancanze volontarie e la volontà attaccata ai difetti. Che il Signore non sia offeso né da voi, né da nessuna pastorella, ovunque si trovi!

Non dite mai di sì al demonio; né alla nostra superbia, né alla nostra pigrizia. Per tutto l'anno: «Ab omni peccato libera nos, Domine!».

2) Anno di *vera pietà*. Fate bene la meditazione, l'esame di coscienza, la visita al santissimo Sacramento:

Pag. 116

se farete bene queste tre pratiche, certamente farete bene tutte le altre pratiche: la comunione, la messa, ecc.

Anno di vera pietà, ossia anno di vera dedizione e devozione a Dio e all'apostolato pastorale. Il tempo di preparazione alla vita di apostolato pastorale è di massima importanza. Si tratta di pensare se vogliamo essere di Dio o del mondo: se volete esercitare le virtù e i voti di obbedienza, di povertà, e di castità; o se volete scegliere un'altra vita. Se volete dare a Dio tutte le forze e tutte voi stesse e abbracciare la povertà di Gesù, ed essere sempre sottomesse, oppure se volete vivere nel mondo.

La vostra formazione deve portare questa doppia risoluzione: essere interamente di Dio ed esercitare l'apostolato pastorale. La pietà più bella, più eccelsa, più elevata, più santa consiste appunto nel voler essere di Dio. Pietà non vuol dire solo consacrarsi interamente a Dio e all'apostolato, ma vuol dire anche far bene le pratiche di pietà: nell'esempio di Gesù, che per le anime ha sofferto ed è morto sulla croce.

Pietà e amore profondo e sentito a Dio e alle anime.

3) *Rettitudine* vuol dire essere sincere, schiette con Dio, con noi, con il prossimo; vuol dire essere giusti, mantenere la parola data; vuol dire essere

Pag. 117

santi nell'interno, non solamente nell'esterno; vuol dire star buoni e far bene tanto quando siamo assistiti, come quando non lo siamo.

Quando si è retti, si va in una parrocchia e si è rispettati da tutti, si è considerati Angeli.

Domandate questa grazia a Gesù buon Pastore.

Ho anche chiesto al Bambino che impariate molto il canto, la musica, i giochi; che impariate a tenere le piccole accademie, i saggi d'Asilo, i teatrini, il cinema, ecc.

Essere musoni vuol dire non avere vocazione.

Avere molta pietà nel cuore, profonda delicatezza di coscienza, che portino la letizia in tutta la vita. Il Bambino vi conceda lo spirito della vera pastorella!

1° Gennaio 1950

Vi è un desiderio che tutti dobbiamo nutrire nel cuore, anche se semplici cristiani, ma specialmente chi si vuole consacrare a Dio, ed è questo: farci santi. Dalle prime ore del mattino sino alla sera si metta l'intenzione: faccio questo per farmi santa. Di questo argomento vi ho parlato altre volte, e lo abbiamo raccomandato a tutti i santi, le anime del purgatorio, all'Immacolata, a Gesù buon Pastore, ed in tutto il mese di gennaio abbiamo pregato con più fervore: «Vergine Maria madre di Gesù, fateci santi». Ma abbiamo nell'anima questa aspirazione? Ora dobbiamo aggiungere un'altra domanda: «Fateci sante pastorelle, dateci anime, dateci tante anime», perché questa sarà la vostra professione, la vostra occupazione: aiutare le anime ad arrivare in paradiso. Questo bisogna che entri bene nell'anima. Voi, entrando qui, incominciate a pensare alle anime, a nutrire una sete nuova, la sete delle anime.

Da che cosa si distingue la pastorella da una suora di vita attiva? Dall'amore alle anime. Ha

²² 12 febbraio 1950

Pag. 119

detto Gesù: «Ecco il cuore che tanto ha amato gli uomini e tutto ha dato per essi». Per capire l'essenza della vocazione vi porto un esempio. Qual è e quale dev'essere il pensiero e il desiderio di un medico? Sanare e guarire gli ammalati. E quale deve essere il pensiero della pastorella? Salvare le anime. Quest'amore è il suo distintivo. La suora pastorella dev'essere un'anima consacrata per le anime. In tutto quello che farete nella vostra formazione, sia che studiate o che facciate dei bei ricami, pensate: «Questo mi servirà per l'apostolato, quando farò il laboratorio, l'asilo, quando sarò umile cooperatrice col parroco». Tutto sia preghiera, per diventare buone pastorelle. Se voi dopo la comunione dite soltanto: «Gesù, ti amo», Egli non sarà contento; dovete aggiungere: «Gesù, ti amo e amo le anime». Recitate l'atto di carità bene, per intero. Dite al Signore: «Fammi amare le anime come tu le hai amate; dammi anime e toglimi il resto, non cerco onore, stima, ma le anime cerco». Questo costituisce il carattere della pastorella.

Una suora pastorella che nella sua giovinezza ha dato tutto al Signore, tempo, lavoro, forze, giunta alla vecchiaia offre la sua vita per le anime, come Gesù.

Due cose cui mirare: l'anima vostra e le anime. Se un'aspirante vuole solo farsi santa, deve prendere un'altra strada: non deve farsi pastorella.

Pag. 120

Guadagnare Iddio sommo bene e il prossimo. Come noi desideriamo ardentemente di farci santi, così dobbiamo desiderarlo per il prossimo. Per le anime dare il tempo, le forze, la salute. Beata la suora che sul letto di morte potrà dire: «Ho dato la vita per le anime». Beata te che, ormai anziana, stanca sfinita, non ti resta, come al Buon Pastore, che dare la vita. Può darsi che qualcuna non lo senta ancora tanto, come il bambino quando va a scuola, ma siete venute qui per acquistare questa grazia. Le sante messe, le visite al santissimo Sacramento, ecc., indirizzarle ad acquistare questa grazia. Per ottenerla occorre contemplare Gesù buon Pastore, cercatore, Salvatore delle anime.

La pastorella deve cercare il Crocifisso. Nelle vostre case mettere dei Crocifissi belli: contemplate gli occhi di Gesù. Com'erano belli gli occhi di Gesù! Questa sera, entrando, vi ho guardato negli occhi e ho detto: «Che bello sguardo hanno queste suore!»; gli occhi sono le finestre dell'anima. A Gesù piacevano tanto i bambini, perché leggeva nei loro occhi la semplicità, la bontà, ecc. Gli occhi di Gesù sono lo specchio della Divinità. Guardate gli occhi di Gesù. Nel Vangelo leggiamo molte volte che Gesù guardava verso il cielo, il Padre Celeste. La pastorella deve guardare molto il cielo e dire: «Lassù mi aspetta Gesù». Quando si presentò a Gesù il giovane ricco chiedendogli che cosa doveva fare per la vita eterna, Gesù gli rispose:

Pag. 121

«Osserva i comandamenti», ma per prima cosa Gesù gli volse uno sguardo d'amore. Se voi avete volontà di farvi sante, quando entrate in chiesa guardate il Tabernacolo, con amore: da dietro quella porticina Gesù vi guarda ad una ad una con amore e tutte conosce. E noi conosciamo Gesù? Lungo il giorno pensate: «Gesù mi segue con i suoi occhi anche attraverso i muri». C'è stata qualche biricchinata? allora dite subito: «Gesù mio, misericordia!», per essere sempre a posto.

12 Febbraio 1950

Questa mattina il primo pensiero sia questo: ringraziare il Signore, il quale da anni vi assiste nel vostro apostolato, col quale avete fatto tanto bene e ne volete fare ancora.

Gesù buon Pastore andava di paese in paese, di casa in casa, seminando la sua parola divina; non solo, ma sanando gli infermi e facendo del bene a tutti. Così fate voi.

Seminate, non sempre raccoglierete subito, ma un po' per volta. Il seme, quando si getta, forse parte cade sul buon terreno, altro cade fra i sassi e altro tra le spine.

Imitiamo Gesù buon Pastore. Quando noi facciamo qualche cosa di bene non dobbiamo gloriarci, ma dire: «Ho fatto solo il mio dovere». Gesù che comunica la grazia alle anime; è Lui che fa. Il seme viene gettato nella terra, ma chi lo conduce a maturazione è Dio. Essere quindi riconoscenti a Dio che ci ha fatto la grazia di farci dei meriti. Quale differenza tra coloro che

²³ 16 dicembre 1950

Pag. 123

fanno le cose con compiacenza e coloro che le fanno per Iddio.

Siate riconoscenti al Signore anche per tutto quello che ha fatto per il vostro istituto. Non tutto si può misurare, comprendere, ma si capirà poi. Vi sono sulla terra tante cose che non si capiscono. Il Signore dispone di ogni anima, minutamente con ordine, peso, misura, affinché noi possiamo farci santi.

Gesù buon Pastore, prima di salire al cielo, ha scelto i pastori, ossia gli Apostoli.

«Pasci le mie pecorelle». Pietro è il pastore universale. Voi vi associate alla missione sacerdotale; alla dipendenza del parroco, umili cooperatrici con lui.

Che bei fiori di bambini abbiamo visto ieri. Sono i gigli di Gesù: coltivatevi bene.

Il sacerdote non può farle tante cose per molti motivi. Fate tutto per amore di Dio, ma tutto questo per che cosa? Per farsi santi.

O asilo, o laboratorio, o cucina, tutto per farsi santi.

Quando nascono difficoltà, pensate che così ha disposto il Signore perché ci facciamo dei meriti. I misteri misericordiosi di Dio li capiremo in punto di morte.

Date molta importanza alla preghiera. La grazia di Dio deve fare in modo che il vostro lavoro porti frutto. E' necessario che siamo uniti a Gesù. Il

Pag. 124

tralcio deve stare unito alla vite. Se saremo uniti a Gesù, ecco, verrà in noi la linfa vitale e daremo fiori e frutti e faremo tanto bene alle anime. Quando si va alla comunione, portiamo sempre nel cuore quei bimbetti e pregate per la parrocchia dove vi trovate.

Diciamo come Gesù: «Io mi faccio santa per loro». Un'anima santa attira conversioni; quando vi è la santità interiore, vi è Gesù.

Quando noi togliamo i difetti sembra che lavoriamo per noi; invece no, si lavora anche per le anime e si producono frutti invisibili. Quel peccatore che ritorna a Dio: che bella grazia, non è vero? E a chi si deve? A quelle persone che nel giorno vanno lavorando e pregando per la santificazione delle anime.

Nell'esercizio del vostro apostolato vi sono molti pericoli; siate prudenti come i serpenti e semplici come colombe. Attente specialmente con la gioventù. Di certe cose dite che vadano a consigliarsi con le mamme.

Siate prudenti anche col Clero. Chiedete al Divino Pastore che vi dia la prudenza dello spirito. San Paolo dice che vi è la prudenza dello spirito e la prudenza della carne.

Date buon esempio. Acquistate la semplicità, la rettitudine, la schiettezza. Dite le cose chiare come le sentite davanti a Dio; il vostro parlare sia: sì, sì; no, no.

Pag. 125

Sono molto contento di voi. Ho visto come Gesù Buon Pastore lavora in voi. RingraziateLo della vostra bella vocazione. Amatela e progredite nell'apostolato.

Per progredire bisogna sapere e studiare; poi volerci tanto bene. Quest'amore non deve essere sdolcinatura, ma vera carità che si sacrifica anche per il fratello.

La vita religiosa è un paradiso in terra quando c'è l'obbedienza da una parte, la bontà dall'altra. Seminate letizia, bontà tra voi. La gente deve dire di voi: Come si vogliono bene; come vogliono bene ai nostri bambini.

Grande amore dovette al vostro istituto e cercare vocazioni. Il Signore ne ha seminate tante. Cerchiamole ed invitiamole a venire a lavorare nella vigna del Signore.

Vi do la benedizione, il Signore vi accompagni sempre!

16 Dicembre 1950

Oggi, primo sabato del mese, ci sono tre ragioni per ricordare ed onorare Maria. Il primo sabato va sempre consacrato a Maria. Il sabato ci prepara bene per la domenica. Chi santifica il sabato passerà santamente anche la domenica. Uno speciale bisogno di trascorrere bene questo sabato l'avete voi per meglio prepararvi alla festa di Gesù Buon Pastore.

Maria adorò Gesù nel suo seno, lo fece crescere e lo accompagnò in tutta la vita fino alla morte. Che cosa c'insegna Gesù formato sulle braccia di Maria? Che dovete lasciarvi formare anche voi fra le sue braccia. Vi verrebbe la tentazione di far scendere Gesù dalle braccia di Maria per mettervi voi al suo posto! Ma in Maria ci stiamo tutti. Ella incominciò il suo ufficio di Madre sotto la croce, quando Gesù le disse: «Donna, ecco il tuo figlio» intendendo per figli suoi tutti gli uomini.

Come ha formato Gesù, Maria formi anche le pastorelle e le nutre. In pratica vuol dire che la santissima Vergine deve difendervi da ogni pericolo; nelle

²⁴ 7 aprile 1951

parrocchie ve ne sono tanti. Della pastorella, specialmente quando è giovane ed inesperta, se non la proteggesse la Madonna, che avverrebbe? Il demonio è astuto e furbo e può farvi cadere. Non dobbiamo credere di essere sicuri e forti, di procedere come fossimo infallibili. Se la suora e l'aspirante non fossero custodite da Maria, quanti sbagli potrebbero commettere! Sarebbero più grossi e gravi che non quelli di un semplice cristiano.

Maria, quando vede che il serpente tentatore viene ad insidiarci, ci difende. Preghiamola quindi che ci aiuti e ci difenda sempre nelle tentazioni. Il diavolo è astuto e furbo e impegna ogni astuzia per tirarci al male. Preghiamo la Madonna che ci scopra subito il diavolo e ci difenda. Quando vi è la superbia, c'è già il diavolo. Vi sono figliole che vivono in famiglie corrotte e si conservano veri gigli, perché vi è la protezione di Maria su di loro.

Entrare nell'intimità di Maria vuol dire: «Mamma, guidami Tu! Difendimi dai pericoli e dagli errori di testa, dalla superbia». Crescere sulle braccia di Maria, vuol dire ch'Ella ci tenga sempre vicini a sé e ci apra la mente.

Non si può capire tutto, perché la via della scienza è interminabile. Bisogna invocare la «Mater boni consilii», la «Sedes sapientiae», la «Mater Divini Pastoris», la «Regina Apostolorum»; farci insegnare come avvicinare i cuori a Gesù. Solo chi è ignorante crede di sapere, ma chi studia sa

Pag. 128

di saper poco o nulla. Da Maria facciamoci insegnare tutto, anche le materie profane: la storia, la geografia, l'aritmetica. Domandate a Maria di essere guidate da Lei. La Madonna del Buon Consiglio è dipinta con Gesù che Le appoggia la testa sul cuore, perché lo illumini: ed Essa gli sorregge il suo piedino per guidarlo.

Chiedete alla Madonna: «Mamma, dammi l'umiltà, la saggezza, la forza». Acquistate una pietà forte, non abbiate una pietà che per sostenerla occorrono dieci cucchiari di zucchero. Così, non è necessario versare lacrime per manifestare il dolore dei peccati, ciò che vale è la contrizione perfetta ed il proposito di non commettere più peccati e di fuggire le occasioni.

Formare le vocazioni: dove fioriranno? Dove ci sono i gigli di purezza, le rose di carità e le viole dell'umiltà. Ma non basta accettarle e farle entrare in congregazione; occorre saperle formare. Zelo ed amore per le anime! Qui non avete più la vostra mamma. Eleggete Maria come Mamma che vi illumini, vi fortifichi, vi difenda. Oggi pensate più del solito alla Madonna.

7 Aprile 1951

Quest'oggi avete già fatta la meditazione su Gesù Buon Pastore. Ora benediciamo i Crocifissi che portano la sua immagine e quella dell'Addolorata e le medaglie dei santi apostoli Pietro e Paolo. Quindi tre cose da considerarsi: Gesù Crocifisso, la Madonna Addolorata e i principali Apostoli.

Che Gesù sia il Buon Pastore è chiaro, perché è venuto a cercare le pecorelle smarrite nel mondo. Gesù ha dato il massimo del suo amore, quando morì per le sue pecorelle. Pietro e Paolo morirono per le pecorelle e Maria soffersse pene indicibili per le anime. Il massimo dell'amore è dare la vita per coloro che si amano. Se facciamo catechismo, se assistiamo i moribondi, dimostriamo amore alle anime; quando assistiamo e custodiamo i bambini, amiamo le loro anime; ma il massimo dell'amore si ha quando si dà la vita per esse. Gesù offerse le sue piaghe al Padre Celeste ed amò

Pag. 130

gli uomini fino a sacrificare se stesso. Nessuno ama di più di colui che dà la vita per l'amato.

E' degna cosa che voi portiate Gesù Crocifisso sul vostro petto. Gesù ci diede l'esempio in modo che non ci arrestiamo dinanzi a qualunque sacrificio. Ecco, ai primi di giugno, la Chiesa beatificherà Pio X. Il suo amore alle anime crebbe a Salzano, quando scoppiò il colera. Aveva due cappellani e intimava loro di arrestarsi perché erano giovani; ma egli andava di giorno e di notte a visitare gli ammalati. Se la gente stava rinchiusa per il timore del contagio, il parroco non aveva nessun riguardo ed amministrava l'olio santo e gli altri sacramenti. Quando nelle famiglie vi erano più morti, egli si interessava per seppellire i cadaveri.

Chi sa esporre la sua vita per il bene delle anime, le ama realmente. Gesù non la espose, ma la diede. Quando Gesù ci viene rappresentato con le braccia distese nell'atto di dire: «Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio», significa appunto ch'Egli ha dato tutto se stesso per la salvezza degli uomini.

Immagine più frequentemente dipinta è quella del Crocifisso. Dobbiamo: 1) saper soffrire qualche cosa per le anime; 2) amare Gesù che ci ha amato tanto; 3) indicare agli uomini che Gesù è la sapienza e far sì che il Crocifisso sia in tutti gli ambienti, in tutte le famiglie. Diffondetelo ovunque.

Pag. 131

Maria è rappresentata con il cuore trafitto. «Una spada trapasserà la tua anima». Ella sofferse vedendo Gesù morto sulla croce; avrebbe dato la sua vita per risparmiarlo, ma Lei non doveva morire di quella morte.

Ai moribondi mostrate Gesù Crocifisso e la Madonna Addolorata. Tra i quadri che diffondete, vi siano quelli di Gesù buon Pastore e della Madonna Addolorata, affinché le anime comprendano quanto hanno fatto per loro Gesù e Maria santissima.

L'Addolorata c'invita a contemplare Gesù morto tra le sue braccia. «O voi che passate per via, mirate se vi è un dolore simile al mio!». La santa messa è la rinnovazione del sacrificio della croce. Ascoltarla con Maria.

I santi apostoli Pietro e Paolo morirono martiri. Se il vostro istituto avrà delle martiri, il loro sangue sarà semente di altre vocazioni. Ma il martirio dura un istante. Le fatiche di ogni giorno, l'applicazione al proprio ufficio, il riprendere ogni giorno le occupazioni, le forze con il vitto e con il riposo sono lo stesso un martirio, ma più lungo, anche se non dà subito la gloria del merito come a chi viene decapitato o arso vivo, come a San Pietro, che subì il martirio sul colle Vaticano e a San Paolo, che fu decapitato alle Tre Fontane.

Voi porterete Gesù e Maria sul vostro cuore. Saranno la vostra protezione.

Quando sarete stanche metterete le mani sul

Pag. 132

Crocifisso e le dita sul Cuore di Maria e direte:
«Ancora per Gesù, ancora!». Quando tenterete di sottrarre le anime dal peccato, non avrete sempre delle vittorie, ma offrirete ugualmente i vostri insuccessi al Signore per il bene di quelle anime; e se il diavolo è astuto, voi avrete intenzioni sempre nuove, pur di salvare le anime, perché le amate.

8 Aprile 1951

Imparate a guidare le accademie e inventate tante di queste cose liete ed istruttive. Chiedete a Gesù Buon Pastore la grazia di essere sempre festose, di vivere una vita semplice e lieta. Quando si possiede Gesù, si è allegri. Su questo punto dovete fare un passo avanti, perché il mondo progredisce nel male; e divenire più capaci di portare le anime al Buon Pastore e toglierle al diavolo con qualunque mezzo.

Se si predica la penitenza, le anime non si attirano; prima occorre renderle contente e serene nella pace del Signore, poi si potranno portare ai sacramenti. La gente deve vedere che con le pastorelle si sta lieti. Organizzate teatri, fate cinema.

In certi luoghi le suore fanno danzare la gioventù femminile. Imparate a guadagnare le anime fino a farvene un dovere, da confessarvene se non avete messo tutto l'impegno e lo studio. Queste feste ripetetele ai parroci, alle Autorità del paese per attirarvi la loro benevolenza. Prima di partire per l'apostolato, fatevi un buon corredo

²⁶ 8 aprile 1951

Pag. 134

di tutto ciò che vi potrà servire. Non dovete uscire di casa madre se non siete ben preparate.

E' un po' di tempo che non raccomando più l'obbedienza. Sia la vostra obbedienza lieta e mai triste: anche dopo aver ricevuto l'obbedienza, conservatevi contente. Solo nel peccato dobbiamo astenerci dall'obbedienza. Raccomando la carità. Siate liete, serene e servizievoli le une per le altre. La carità è come la calce, che tiene uniti i mattoni, ma se non c'è il fondamento, l'edificio cade.

Progredite in tutto. Quante cose ancora avete da imparare! Non occorre fare cose grandi, perché anche cosette da poco hanno il loro valore e possono esservi utili.

Nei paesi organizzate la carità verso i poverelli. Se voi saprete procurare il pane materiale al prossimo, sarete sicure di poter dare il pane spirituale. Sapete che proposito ho fatto dopo gli esercizi? Ordinariamente se ne fanno due, uno riguarda se stessi, l'altro riguarda l'apostolato. Ho chiesto a Gesù buon Pastore di suscitare molte pastorelle, di farne tante da riempire le Parrocchie del mondo. In Italia le parrocchie sono 24.000. Quanti sono i cattolici nel mondo? Solo 400.000.000.

In alcuni luoghi non vogliono assolutamente sentire il Prete, quindi solo la suora potrebbe fare del bene. Il Signore vi darà grazie e farà per voi dei prodigi.

Il Cottolengo aveva grazie per la sua missione

Pag. 135

(pane miracoloso, ecc.); per voi non saranno questi i miracoli: sono invece quelli di far moltiplicare le vocazioni, farle nascere e crescere anche nei paesi grossi. Non sapete quale atto di amor di Dio sia il cercare le vocazioni. Il lavoro per le vocazioni è l'opera delle opere.

La calamita non parla, ma attira. E' la grazia che opera. Chiedete vocazioni di sacerdoti e di suore. Scrivete e convertite anche i parroci. Le vocazioni non vengono da sé, Gesù le ha cercate e bisogna fare come ha fatto Lui. Siate forti e coraggiose, audaci per le vocazioni. E' immensamente più grande il numero di quelle chiamate che non di quelle che corrispondono.

8 Aprile 1951

Gesù buon Pastore anche nel Vangelo ci inculca la virtù della prudenza: «Attendite a falsis prophetis! Guardatevi dai falsi profeti!». Gesù ha distinto i profeti falsi dai profeti buoni: i falsi insegnano il male, i buoni insegnano il bene. Vi sono dei cattivi che insegnano il bene, ma questi non possono essere veri profeti, perché non producono buoni frutti. Infatti «dai frutti li conoscerete».

Essere prudenti; la prudenza è una virtù cardinale infusa da Dio in noi, ma che possiamo aumentare se la coltiviamo. Vi sono persone prudenti che sanno distinguere e scegliere il bene, ve ne sono delle altre imprudenti che non considerano ciò che stanno per fare e così commettono imprudenze. Difatti nel Vangelo delle dieci vergini, cinque erano prudenti e cinque stolte. «Siate prudenti come serpenti».

Come si intende la prudenza? Essa prima osserva, considera, giudica e poi con costanza eseguisce il bene intravisto.

²⁷ 12 luglio 1953

Vi è la prudenza dello spirito, ma vi è anche la prudenza della carne e, se non si sta attenti, facilmente si sbaglia. Talvolta troviamo in chi ci ama dei pericoli e, se non siamo prudenti e non sappiamo scegliere il vero bene, si può anche cadere. Non c'è solo il corpo da riguardare e curare, ma c'è prima un'anima da salvare. Avere cura del corpo solo in quanto ci deve servire per compiere bene la volontà di Dio, l'apostolato. Poi sapersi anche mortificare. Se per il corpo si devono tralasciare le pratiche indispensabili per la salute dell'anima, meglio trascurare il corpo. Se ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo tante cose le comprenderemo facilmente e diventeremo prudenti. Saper evitare certi pericoli ove non ci porta la necessità: il pericolo è come il fuoco: se ci si avvicina, facilmente ci si brucia.

Saper essere prudenti nella lingua: durante il turbamento è meglio non parlare. Così negli occhi e nell'udito: vedere e sentire certe cose, portano spesso turbamenti nell'anima.

La prudenza è molto necessaria per la pastorella, il vostro apostolato lo esige. Usare prudenza anche nelle manifestazioni di coscienza, al confessionale, nella corrispondenza. La prudenza è come la luce: fa chiaro in noi e intorno a noi. Perciò vivere nella luce.

Chi vuol vivere robusto nello spirito, bisogna che sia prudente. Non lasciarsi dominare dai sensi,

Pag. 138

dalla gola, pigrizia, sensualità. Non permettere che s'insinuino nella nostra mente certi pensieri, sentimenti, fantasie, ma subito scacciarli; ci potrebbero arrestare nella via della perfezione e alle volte anche far indietreggiare.

Invocare spesso lo Spirito Santo e pregarlo perché ci dia il vero spirito di prudenza, per saper custodire la grazia e il buon spirito religioso.

Pregare spesso: «Virgo prudentissima, ora pro nobis!».

Anche nel bene, nella via della perfezione, ci vuole prudenza. Non si salgono le scale d'un colpo. Piano e costanti: arriveremo più presto alla santità.

12 Luglio 1953

Consideriamo il bel dono della giovinezza. In principio della messa ci sono quelle belle parole che dicono: «...ad Deum qui laetificat juventutem meam». Nelle prime pagine di un libro, in generale, si mette ciò che verrà dopo. Come il mattino porta la giornata, così la giovinezza prepara alla vita. E' il tempo più prezioso. O vi preparate ora una vita di santità, o non lo diverrete mai. Se una è buona da giovane, sarà facilmente buona tutta la vita. Così quando ci si è mantenuti puri nella giovinezza, difficilmente poi si cade, perché si acquista l'esperienza, si capisce di più e la volontà è più forte.

Il tempo della vostra giovinezza, che è il tempo di formazione, è il più prezioso. Che cosa farete da grandi? Quello che imparate ora: se prendete bene la formazione, farete bene tutta la vita. Come chi studia: se impara da giovane, poi sa per tutta la vita; ma se invece da giovani non si studia, si potrà poi sapere? Se si cresce in gioventù poi si è alti. Se una non cresce in questo tempo;

Pag. 140

rimarrà sempre piccola: a venticinque anni non si cresce più. Anche spiritualmente si rimane come ci si forma nella giovinezza. La gioventù nostra prepara la vita futura, decide l'eternità. È questo un tempo un po' anche di sogni; si pensa: ma poi sarò più libera... Non si sarà mai liberi come intendono alcuni, ma sempre sottomessi alla volontà di Dio.

La formazione vostra è complessa, cioè comprende più parti: riguarda la pietà, la vita religiosa, lo studio, l'apostolato. Servono per la formazione le scuole, le prediche, gli avvisi, le conferenze, ecc. e tutto è molto prezioso. Però bisogna dir questo: non consideriamo mai le cose in generale, ad es.: «sarò buona». Scendere al particolare, a quella determinata azione che dovete compiere. Amare le piccole cose; cose anche insignificanti, alle volte decidono la vita futura. Esercitarsi. Se una non si applica per cantar bene, non imparerà mai a cantare. Dipende spesso da minime cose; alle volte è una cosa che si sente in classe; alle volte si tratterà di sentir dire di fare bene il cucito, oppure la cucina, ecc. La santità è fatta di piccole cose, come la vita materiale è fatta di piccoli respiri. Anche la stoffa è fatta di piccoli fili messi assieme, ma se invece di filo buono sono ortiche, sarà buona quella stoffa? Tante piccole cose messe assieme con amore faranno grandi cose. Sforzarsi. Ad es.: quando si fa calligrafia, ci si

Pag. 141

decida e ci si impegni a scrivere bene, chiaro; imparare: non si deve scrivere sempre come le galline.

Vigilare anche nell'interno: pensieri, sentimenti.

Insisto molto in questo tempo nelle prediche su questo punto. Santificare la mente; vigilare su noi stessi. Dire alla Madonna che ci tenga la sua santa mano sul capo.

Corrispondere alla formazione; è il tempo, questo, di grandi e speciali grazie. Ce ne accorgeremo nell'eternità: andremo a baciare i piedi di Gesù per ringraziarlo di averci scelte e predilette fra tutte le giovani della parrocchia per condurci qui.

Approfittate di tutto, specialmente della guida delle Madri, in particolare quando parlate da sole con loro e vi danno i consigli che sono più necessari e utili per il progresso di ognuna. Ascoltate quel che vi dicono, prendete gli appunti, vi giova tanto per tenere a memoria. «La buona volontà e il calamaio mi hanno fatto dotto», diceva quello scenziato.

Non posso dirvi quanto sia prezioso corrispondere alla formazione. Ne ho visti passare tanti: ho visto delle figlie che hanno dato risultati meravigliosi, hanno fatto cose che fanno stupire; ma ho visto anche di quelle che non sono riuscite. Eppure erano insieme a scuola, hanno ricevuto la stessa formazione. Vi erano anche due Giuda: Giuda Taddeo e Giuda Iscariote. Il primo è un grande

Pag. 142

santo, e l'altro è dannato. Perché? Uno ha corrisposto e l'altro no. Due Giuda: uno è in cielo e l'altro è andato a finire nell'inferno. Eppure erano alla stessa scuola. Dipende dal corrispondere o no. Gesù non ha mica avuto delle preferenze, anzi, verso Giuda Iscariote ha dimostrato maggior fiducia affidandogli la cassa, facendolo economo. Dipende tutto da buona volontà.

Vi do la benedizione. Docilità alla formazione che vi viene data.

20 Settembre 1954

Si sente spesso parlare della Direzione Spirituale.

Che cos'è la Direzione Spirituale? E' quell'aiuto che ci viene da quelle persone competenti e designate per questo; aiuto che riguarda lo spirito. La maestra ha la direzione della scuola, di quel che riguarda lo studio. La Direzione spirituale invece riguarda lo spirito. Ha molti argomenti, cioè possiamo farci dirigere in vari punti, ad es.: 1) per conoscere la vocazione; 2) riguardo un difetto per correggerci; 3) per acquistare una data virtù, per acquistare lo spirito dell'istituto, ecc.

Ci si domanda: che devo fare in questa circostanza?

Soffro una grande ripugnanza in una cosa o mi sento attratta verso quest'altra; sento la tendenza, il desiderio di andare in missione: viene da Dio o dalla fantasia? Mi sento inclinata per lo studio, verso i bambini, ecc.; oppure: vi è un pericolo per me: il dovere mi ci porta, la prudenza mi allontana, come fare? A chi dire tutte queste cose? Al Confessore e alle Madri. Se si è incerte da chi andare, se si ha paura di sbagliare, è sempre

²⁹ 28 gennaio 1955

meglio prima andare dalle Madri e poi, se è il caso, dal Confessore.

Nella Direzione spirituale non occorre dire i peccati, sebbene si possa accennare a certe tendenze o a certi pericoli passati. Invece si possono dire gli ostacoli che si trovano al presente per progredire nella virtù. Però quanto più vi aprite con le Madri preposte a dirigervi, tanto più vi troverete bene. Se si vuole sbagliare, sbagliare nel rivolgersi troppo alle Madri, specialmente nel periodo di formazione, così da abitarvi in apostolato a ricorrere ad esse. Si possono dire le cose anche sotto segreto, ma non certo quelle cose che già si sanno da molti.

E qual è il compito del confessore? Quando eravate a casa avevate solo quella direzione, perciò dicevate tutto lì. Ma ora qui avete da acquistare anche lo spirito dell'istituto e ve lo sa e ve lo può dare solo chi ha il compito di formarvi. Forse qui anche i Confessori sanno dirigervi perché vi conoscono. Ma fuori, anche perché l'istituto è giovane, non vi conoscono, quindi non vi possono dirigere in tutto.

Sono materia di confessione e compito del Confessore: 1) i peccati e i mezzi per fuggirli; 2) l'indirizzo alla virtù da praticare. La scelta poi del proposito e della vocazione, non è solo compito del Confessore, ma anche delle Madri. Alle volte esse hanno più motivi per decidere anche il

Pag. 145

contrario del Confessore. Vi possono essere di quelle che in confessione sembrano delle santine, invece le Madri conoscono meglio.

La Direzione che viene dall'istituto per mezzo delle Madri si chiama direzione morale, spesse volte più necessaria di quella spirituale. Per certe fantasie, poi, bisogna consigliare anche in confessione qualche uovo in più.

Chi ci vede all'esterno ha più modo di conoscerci. Tendenza decisa, quindi, a lasciarvi formare dalle vostre Madri.

Adesso può essere che abbiate delle domande da fare... Fatele alle vostre Madri...

Avere tendenza all'unione dell'istituto. Non abbiate troppi consiglieri; voi dovete stare intimamente unite. Qui ad Albano deve stare non solo il comando, ma anche il cuore di tutte, il pensiero e la volontà. La casa madre è come una persona che ha la mente, la volontà e il cuore. Ciò non cessa andando in apostolato: la madre sarà sempre la madre per voi, invece avere troppi consiglieri, è disperdere lo spirito. State unite intimamente; sia vicine come lontane, il cuore sia sempre qui!

28 Gennaio 1955

INDICE

<i>Presentazione , Pag. 5</i>	
Gesù Buon Pastore, Via Verità e Vita,	7
Maria SS. Divina Pastora,	13
Festa dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo,	20
S. Giuseppe, Patrono della buona morte,	25
Il mese dei Defunti,	30
L'opera centrale: il Catechismo,	35
Festa di Gesù Buon Pastore,	43
Zelo industrioso,	48
Gesù, Principe di Pace,	52
Vigilate e pregate,	60
Pasqua di Resurrezione,	69
L'esempio di Gesù e dei Santi,	72
L'obbedienza,	77
L'uso delle giaculatorie,	81
Fede e coraggio,	86
La santità nell'obbedienza,	89
Suffragare le Anime sante del Purgatorio,	92
Sull'esempio di S. Pietro,	99
Farci sante,	103
La beneficenza,	106
Iniziare bene l'anno,	112
Il desiderio più ardente,	118
Riconoscenza e amore,	122
Primo sabato del mese,	126
Modelli e protettori della Pastorella,	129
«Servite Domino in laetitia»,	133
Prudenza,	136
La vostra formazione,	139
Direzione Spirituale,	143